

## COMMISSIONI RIUNITE

## BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V) - FINANZE (VI)

## III

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

## AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'IRI IN MERITO ALLE LINEE CHE L'ISTITUTO INTENDE SEGUIRE CIRCA LE SUE PARTECIPAZIONI BANCARIE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA VI COMMISSIONE

FRANCO PIRO

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del presidente dell'IRI in merito alle linee che l'Istituto intende seguire circa le sue partecipazioni bancarie:</b>	
Piro Franco, <i>Presidente</i> .....	3, 12, 15, 22, 27, 29, 30
Bellocchio Antonio (PCI) .....	12, 28
Grillo Luigi (DC) .....	15
Gunnella Aristide (PRI) .....	17, 20
Macciotta Giorgio (PCI) .....	24
Nobili Franco, <i>Presidente dell'IRI</i> .....	3, 19, 20, 28, 29
Pellicanò Gerolamo (PRI) .....	25
Rosini Giacomo (DC) .....	15, 28
Rubinacci Giuseppe (MSI-DN) .....	19
Russo Vincenzo (DC) .....	12
Visco Vincenzo (Sin. Ind.) .....	22, 28
Usellini Mario (DC) .....	24

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15.50.**

**Audizione del presidente dell'IRI in merito alla linea che l'Istituto intende seguire circa le sue partecipazioni bancarie.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente dell'IRI, Franco Nobili, in merito alle linee che l'Istituto intende seguire circa le sue partecipazioni bancarie. Ringrazio il presidente Nobili ed i suoi collaboratori per aver accolto il nostro invito; mi scuso per il ritardo con cui inizia l'odierna seduta anche a nome del collega Pellicanò, che rappresenta la Commissione bilancio, nonché del presidente D'Acquisto, che è indisposto, e di tutti i componenti le Commissioni.

Avverto che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Signor presidente, innanzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare lei e tutti i commissari per aver aderito alla richiesta di rinviare di alcuni giorni l'audizione, già prevista per il 9 gennaio, a causa di precedenti impegni che avevano reso impossibile la presenza mia e dei miei collaboratori per quella data. Sono molto lieto di poter essere oggi in questa Commissione per rispondere a quanto ci verrà richiesto. Prima di iniziare la mia esposizione, vorrei rivolgere al presidente della

Commissione bilancio, Mario D'Acquisto, i più vivi auguri di pronto e completo ristabilimento.

Lo scenario di riferimento del sistema bancario e finanziario nazionale e internazionale è interessato da alcuni anni da profondi cambiamenti, con un processo che appare in accelerazione, e che è destinato a trovare il momento di espressione culminante nell'ormai prossimo 1993.

Le principali conseguenze dei mutamenti in atto portano a delineare un quadro caratterizzato da una crescente intensità concorrenziale, da una ricomposizione della struttura della domanda dei servizi bancari e da una ridefinizione in termini più europei del mercato di riferimento.

Gli agenti del cambiamento che si sta verificando fanno capo a quattro fattori di fondo che vale la pena di ricordare brevemente.

Il primo è legato alla *deregulation* che si concretizzerà a livello europeo l'anno prossimo e che provocherà l'ingresso nel tradizionale mercato bancario da parte di specialisti di prodotto particolarmente aggressivi.

Questo vivacizzarsi della concorrenza deve fra l'altro spingere le aziende di credito a cercare ogni possibile aumento di produttività, ogni possibile contenimento di costi ed ogni possibile economia di scala per far fronte alle prevedibili contrazioni dei margini di intermediazione.

Il secondo fattore consegue ai mutamenti in atto nella struttura della domanda di servizi bancari, che si fa sempre più sofisticata ed elastica rispetto al prezzo, con riferimento sia alle imprese, sia ai privati.

Va poi considerato l'aspetto della tecnologia.

La necessità di migliorare il livello del servizio alla clientela e di sviluppare nuovi prodotti conduce ad una crescente pressione ad investire in nuove tecnologie somme molto rilevanti, che stanno portando l'informatizzazione delle aziende di credito all'avanguardia su livelli fino a pochi anni fa imprevedibili.

Alcuni commentatori osservano che le banche tendono a diventare « aziende di informatica che erogano credito ».

Infine, ed è questo il quarto fattore di cambiamento, si fa sempre più viva la necessità di aumentare la capacità di reddito delle banche, che diventa la *conditio sine qua non* per l'espansione, dati i sempre più stringenti limiti che le autorità nazionali ed europee impongono sui rapporti tra attività e patrimonializzazione.

Si può osservare che un dato comune in quanto precede è la necessità di aumentare la cosiddetta « massa critica » aziendale, cioè la dimensione, il peso, la forza della singola azienda: solo una banca caratterizzata da una « massa » adeguata è in grado di far fronte agli investimenti necessari per tenere il passo dei cambiamenti in atto, in termini di nuove tecnologie, nuovi prodotti, nuovi servizi, diversificazione dei mercati di intervento a tutela del conto economico. Ciò è tanto vero, che nei principali paesi europei è già in corso un processo di ristrutturazione e riagggregazione dei sistemi bancari che porterà nei prossimi anni ad assetti molto diversi da quelli attuali, con un grado di concentrazione ben più elevato di quello odierno. All'interno dei singoli mercati nazionali tale processo si sta già oggi articolando in iniziative di fusioni e acquisizioni, nonché in forme di collaborazione sempre più strette tra gruppi di aziende medio-piccole.

Con particolare riferimento all'Italia, sono osservabili alcune caratteristiche del settore bancario che rendono opportuno l'avvio di un processo di concentrazione significativo: anzitutto la frammentazione del mercato.

In Olanda, ad esempio, le prime cinque banche concentrano quasi l'80 per cento del patrimonio di tutto il settore bancario del paese e coprono un'analoga quota di mercato; nonostante ciò, due delle maggiori banche — l'ABN e l'AMRO Bank — hanno di recente avviato un processo di fusione dando vita ad un aggregato bancario che si pone al quarto-quinto posto in Europa. In Spagna, in Svizzera, in Francia, le prime cinque banche concentrano quasi il 50 per cento del patrimonio del settore; in Belgio il 55 per cento; in Germania (considerando che le casse di risparmio sono ormai unificate in un'unica struttura) oltre il 40 per cento.

In Italia, le cinque banche più grandi concentrano appena il 25 per cento del patrimonio, e solo aggregando le prime quindici aziende di credito si raggiunge la quota del 45 per cento.

Una delle conseguenze di questa frammentazione è costituita dal fatto che solo una banca italiana (si tratta dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, se si considerano le classifiche dei consolidati di gruppo; si tratta invece della Banca Nazionale del Lavoro, se si considerano le classifiche delle aziende di credito) compare tra le maggiori quaranta banche del mondo, contro, ad esempio, cinque francesi, tre inglesi, sei tedesche.

Anche grazie alle economie di scala rese possibili dalla struttura dimensionale, i grandi gruppi bancari europei hanno potuto negli anni più recenti ridurre significativamente l'incidenza dei costi di gestione, mentre le banche italiane soffrono ancora di oneri elevati.

Rapportando i costi operativi al totale della raccolta e degli impieghi con clientela, si nota che la Commerzbank ha un'incidenza dell'1,63 per cento, la Deutsche Bank dell'1,91 per cento, Paribas dell'1,97 per cento, la Barclays del 2,00 per cento, mentre ad esempio Comit e Credit — aziende non certo considerate inefficienti in Italia — presentano un'incidenza rispettivamente del 2,65 per cento e del 2,56 per cento.

Più efficienti strutture di costo hanno fra l'altro consentito ai grandi gruppi bancari europei di restringere la forbice tra i tassi attivi e passivi, che nei paesi più avanzati è oggi di 2-4 punti percentuali, mentre in Italia è di 6-7 punti.

È chiaro che nel 1993 le banche estere avranno un vantaggio competitivo non trascurabile, potendo aggredire il nostro mercato con prezzi bassi e mettendo così facilmente in difficoltà le nostre aziende di credito.

In questo contesto, la maggioranza degli osservatori ritiene probabile uno scenario che vedrà il progressivo emergere di alcuni gruppi bancari (non più di cinque o sei) realmente competitivi, adeguatamente patrimonializzati, in grado di controllare quote di mercato rilevanti su tutta la gamma dei prodotti finanziari, capaci di far fronte alla concorrenza portata dalle maggiori banche europee. Data la ricordata frammentazione che caratterizza il sistema bancario italiano, ciò significa che si assisterà necessariamente anche nel nostro paese ad alcune significative aggregazioni capaci di creare poli bancari di ampie dimensioni, in grado di raggiungere la massa critica utile per affrontare le sfide del mercato europeo unificato.

Per contro, le banche che rimarranno isolate probabilmente non potranno mantenere — anche quelle che oggi appaiono le più forti nel ristretto panorama nazionale — il rango attuale, ma potrebbero vedersi confinate in ruoli di secondo piano sulla scena continentale.

In questo senso la cosiddetta legge Amato, che di fatto facilita i processi di fusione e integrazione tra aziende di credito, può svolgere un prezioso e fondamentale ruolo di catalizzatore.

Anche le autorità monetarie, del resto, hanno in più occasioni additato come necessario un rafforzamento (anche dimensionale) delle banche del nostro paese.

Nell'ottica di quanto precede, l'IRI, detenendo le quote di partecipazione di maggioranza di tre banche primarie — la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano ed il Banco di Roma —, si è da

tempo doverosamente responsabilizzato per identificare una strategia di riassetto complessivo delle proprie partecipazioni bancarie, tale da garantire alle tre aziende di credito citate la possibilità di svolgere, anche nel nuovo ambiente finanziario che sta emergendo, un ruolo in linea con la grande tradizione che le caratterizza. Va peraltro detto che l'opera di razionalizzazione delle partecipazioni bancarie che l'IRI ha già iniziato da qualche tempo, ha portato nel 1989 alla parziale dismissione dell'interessenza nel Banco di Santo Spirito, il cui pacchetto di maggioranza è stato ceduto alla Cassa di Risparmio di Roma.

Inoltre, rientra nel piano strategico dell'IRI il progetto — presentato nei primi mesi del 1990 e oggi in via di concretamento — di costituzione di una società finanziaria a sostegno dell'economia del Mezzogiorno. Tale società ha come missione di fondo il sostegno dell'economia meridionale, favorendo lo sviluppo in modo particolare delle medie e piccole imprese industriali e di servizi, promuovendo investimenti in settori avanzati, dedicando risorse al completamento delle infrastrutture necessarie allo sviluppo economico. Per conseguire tale missione, l'istituto potrà seguire tre linee operative principali: partecipazione al capitale di rischio in particolare, come suddetto, delle imprese medio-piccole; assistenza finanziaria alle aziende predisponendo, organizzando e coordinando operazioni creditizie anche a medio e lungo termine; consulenza manageriale, tecnica e organizzativa.

In un secondo tempo, ove opportuno, potrà essere richiesta per la società la licenza bancaria, così da aggiungere l'attività di erogazione del credito.

La società opererà preferibilmente ma non esclusivamente nel Meridione.

Ciò le consentirà di diversificare la tipologia degli investimenti, nonché di essere presente su più mercati per il collocamento degli strumenti di raccolta.

Il capitale sociale — previsto inizialmente pari a 200 miliardi di lire — sarà maggioritariamente detenuto dall'IRI, at-

traverso le BIN e Cofiri. È previsto l'ingresso nel capitale da parte di operatori significativi quali IMI, Banco di Napoli e altri istituti meridionali di rango; un'ampia quota sarà poi riservata a sottoscrizioni di industriali ed imprenditori, dai quali è atteso un apporto di esperienza specifica.

Nella seconda parte del 1988 fu dall'IRI definito un « progetto sinergie » che, per consentire alle BIN di affrontare con maggiore efficienza la crescente concorrenzialità del mercato, portasse ad eliminare le sovrapposizioni operative fra le banche, a condurre in comune attività di servizio (quali ad esempio informatica, formazione, studi, gestione immobiliare) per conseguire economie di scala, e infine a razionalizzare il settore parabancario (*leasing, factoring, fondi comuni, gestione dei patrimoni*) per rafforzare la presenza delle tre banche sul mercato.

Tutto ciò nel rispetto e anzi nella valorizzazione dei marchi aziendali, che costituiscono un patrimonio da non disperdere nel modo più assoluto.

Nel corso del 1989 il « progetto sinergie » è stato avviato, prima attraverso una serie di incontri con i vertici delle tre banche, e poi concretizzando le iniziative concordate in gruppi di lavoro opportunamente condotti.

Nel settore dell'informatica, durante lo scorso anno 1990, è stato costituito il consorzio Binsiel, che consente il coordinamento delle attività di informatica delle BIN, soprattutto con riferimento a programmi innovativi (quali sportelli automatizzati, carte di credito, ecc.); il consorzio ha iniziato ad operare e prelude ad ulteriori progressi nell'opera di riassetto nel settore dell'informatica delle BIN.

Ha preso altresì il via il progetto relativo alla formazione, con il quale si possono conseguire rilevanti abbattimenti di costi (unificando strutture, docenti, strumenti didattici), e al tempo stesso rafforzare la cultura bancaria comune; si sono già tenuti i primi corsi di addestramento comuni.

Sono allo studio inoltre specifiche iniziative per il personale dirigente, i funzionari, i quadri.

Esaminando poi le problematiche relative al riassetto complessivo delle partecipazioni bancarie IRI, è emerso fin dalle prime analisi che le tre BIN presentano tutte un elemento di criticità legato all'aspetto dimensionale.

In effetti, anche se il gruppo bancario IRI complessivamente detiene circa il 14 per cento del mercato creditizio nazionale (si tratta quindi di una realtà di primissimo piano), si deve però osservare che in campo internazionale il « rango » delle tre aziende non è più ai livelli elevati di alcuni anni fa: la Comit è scesa al cinquantesimo posto tra le maggiori banche mondiali, il Credit al sessantaseiesimo e il Banco di Roma all'ottantaquattresimo; in Europa, la classifica vede oggi le banche rispettivamente al ventiquattresimo, al trendaduesimo e al quarantunesimo posto.

Si tratta quindi di tre realtà che, comparate ai grandi gruppi internazionali (quali *Crédit Lyonnais, Barclays, Deutsche Bank*), dimostrano elementi di minor forza collegati essenzialmente, come detto, alla limitatezza della « massa critica ».

Inoltre, le tre banche presentano alcuni aspetti non ottimali in termini di struttura di costi, di livelli di efficienza e di produttività.

Le BIN si trovano, sotto questi aspetti, su standard sicuramente positivi in relazione alla media del sistema nazionale; mostrano invece necessità di miglioramento rispetto alle principali banche europee, future concorrenti dirette.

Alla luce di queste e altre consimili considerazioni, è apparso necessario provvedere ad un decisivo riordino del comparto bancario IRI che, senza cancellare marchi aziendali prestigiosi, consenta di inserire le tre banche in aggregazioni dimensionalmente significative e caratterizzate da potenzialità di efficienza e redditività.

Delle tre banche, Comit e Credit, come è noto, si presentano comunque oggi in

una situazione gestionale complessivamente favorevole e strutturalmente robusta; il Banco di Roma, per contro, si trova in una fase evolutiva positiva, dopo un lungo periodo non facile.

In definitiva, si è posto per l'IRI il problema da un lato di intervenire in favore delle due BIN milanesi per far loro conseguire un assetto strutturale sempre più competitivo, in vista degli impegni del 1993, e dall'altro lato di risolvere conclusivamente le problematiche del Banco di Roma.

Non si è ritenuto possibile, nel contesto delineato, dilazionare le riflessioni, gli studi e le iniziative necessarie per consentire alle banche di trovarsi pronte alla sfida dei prossimi anni, cercando di essere più forti, più competitive, meglio strutturate.

Questo anche per la dovuta considerazione che sempre ha distinto l'Istituto nei confronti degli azionisti di minoranza.

Con riferimento al Banco di Roma, l'IRI ha preso in considerazione e, come è noto, portato a termine la proposta avanzata dalla Cassa di risparmio di Roma, tendente ad aggregare in un grande polo bancario unificato il Banco di Roma, la stessa Cassa e il Banco di Santo Spirito.

Primo atto del vasto progetto sarà la fusione tra le ultime due banche citate, che daranno corpo ad un'unica azienda di credito partecipata maggioritariamente (circa l'87 per cento) dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma.

Una quota pari al 10 per cento circa resterà in possesso dell'IRI mentre il restante 3 per cento circa verrà detenuto dai privati.

Ad integrazione completata, nascerà un gruppo presente in Italia con quasi 900 sportelli, di cui la metà circa nel Lazio.

La presenza all'estero sarà fortemente garantita.

L'attivo consolidato supererà i 160 mila miliardi di lire, ciò che significherà il trentesimo posto circa a livello mondiale e il quattordicesimo in Europa, mentre in Italia il gruppo si porrà al primo posto.

La quota di mercato nazionale supererà il 6 per cento, mentre nel Lazio, che diverrà l'area economica di riferimento dell'aggregato bancario e sarà da questo presidiato in modo estremamente significativo, la quota di mercato sarà del 35 per cento circa per la raccolta e del 24 per cento circa per gli impieghi.

Nel mettere a punto il progetto, si è constatato che, ad una prima valutazione, il conferimento che la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma potrebbe concretizzare in favore della *holding* di controllo (cioè l'87 per cento circa dell'aggregato Cassa di Risparmio/Banco di Santo Spirito) supera con un certo margine il valore del conferimento possibile da parte IRI (e cioè il 70 per cento circa di libera proprietà del Banco di Roma e il 33 per cento circa del Banco di Santo Spirito, quale quota residuale rispetto alla già ricordata cessione del 5 per cento alla Cassa di Risparmio).

La valutazione definitiva è in corso di elaborazione da parte dei periti nominati dal Presidente del Tribunale, ai sensi dell'articolo 2343 del codice civile.

Sulla base di quanto precede, e cioè che in ogni caso l'IRI dovrebbe risultare in una posizione di minoranza, si è ritenuto di limitare il conferimento alla *holding* di controllo, conferendo il 55 per cento circa del Banco di Roma e conservando nel portafoglio IRI sia il residuo 15 per cento circa della partecipazione nel Banco, sia il 33 per cento circa detenuto a valere sul capitale del Banco di Santo Spirito.

Queste quote residuali potrebbero successivamente essere collocate sul mercato, se ritenuto opportuno, realizzando cifre di un certo rilievo (presumibilmente oltre 1.000 miliardi di lire).

Per parte sua, la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma è intenzionata a conferire una quota pari al 73 per cento circa del capitale dell'aggregato Cassa di Risparmio/Banco di Santo Spirito.

Di conseguenza, l'IRI deterrà una quota di minoranza (prevista nel 35 per cento) nella *holding* di controllo del

gruppo, mentre la Cassa di Risparmio deterrà la quota di maggioranza.

Si deve osservare che l'intera operazione darà vita ad un'entità di primaria rilevanza con un disegno di vasto respiro, capace di apportare un significativo rafforzamento al sistema finanziario italiano, cosa tanto più importante con l'approssimarsi delle note scadenze del 1993; ed è tenendo conto di tali considerazioni che l'IRI ha ritenuto valida la prospettiva di una soluzione che porterà l'istituto ad una posizione di minoranza, per quanto validamente qualificata, nella nuova entità.

L'IRI, di fatto, ha contribuito in modo determinante alla costituzione di un aggregato finanziario di primissimo piano, avendo anche la possibilità di ricavare dall'operazione un elevato ritorno, nel medio termine, di ordine finanziario e reddituale (in termini di dividendi e di aumento di valore della partecipazione).

Come è noto, l'operazione è ormai in fase avanzata.

Le autorità di vigilanza hanno manifestato il proprio gradimento, ed è stata loro consegnata formalmente un'ampia descrizione del progetto per la necessaria approvazione.

Per parte sua, il Ministero delle partecipazioni statali ha già da tempo autorizzato l'IRI a procedere.

A fine novembre, poi, sono stati firmati dall'IRI e dalla Cassa di Risparmio gli accordi che regolano l'operazione.

Prima di lasciare l'argomento, va ribadito che la partecipazione minoritaria dell'IRI al nuovo gruppo è comunque definita in modo da garantire all'istituto la possibilità di cogestire il progetto, con particolare riferimento alle strategie, agli indirizzi di politica generale, agli atti straordinari.

Gli accordi sottoscritti da IRI e Cassa di Risparmio prevedono infatti la partecipazione esplicita e necessaria del socio di minoranza a tutte le decisioni di carattere strategico o straordinario, quali la definizione dei piani di azione del gruppo, l'acquisto e la dismissione di par-

tecipazioni, gli indirizzi di politica generale della *holding* di controllo.

Per quanto attiene le due BIN milanesi, l'IRI si è posto il problema di ricercare ed individuare una soluzione capace di consentire un valido rafforzamento delle due banche in vista delle sfide portate dal mercato unificato europeo del 1993, mantenendo nel capitale delle due banche una posizione di maggioranza assoluta, secondo gli indirizzi di Governo più volte ribaditi.

Le due banche costituiscono senz'altro importanti e notevoli punti di forza nel panorama nazionale: sono dotate di un'elevata immagine, hanno una presenza primaria nel mercato delle imprese, sono caratterizzate da buona redditività e capitalizzazione, hanno un portafoglio crediti a bassa rischiosità, il loro *management* è di elevata professionalità unanimemente riconosciuta.

Non mancano, tuttavia, alcuni aspetti che richiedono interventi rafforzativi, quali, ad esempio, una non sufficiente presenza nel settore del credito a medio-lungo termine, un parabancario non ancora del tutto sviluppato, una presenza sui mercati finanziari internazionali ancora marginale (soprattutto se paragonata con quella dei principali attori europei), una struttura distributiva sul territorio nazionale ancora troppo orientata alle imprese, con reti di sportelli concentrate sui grandi centri e non sufficientemente capillari per dominare il mercato al dettaglio.

Tutti questi elementi critici derivano in parte anche dal percorso storico delle aziende, e appaiono collegati, in definitiva, ad un più generale problema dimensionale: le iniziative necessarie per superare le difficoltà delineate possono essere assunte, tipicamente, da aziende forti, in grado di sviluppare affari e redditività in linea con i massicci investimenti indispensabili.

Né Comit, né Credit sembrano oggi essere dotate, a nostro giudizio, della massa critica necessaria ad innescare un processo positivo che possa consentire alle due banche il salto di qualità-quantità.

tità che occorre e che si desidera che esse raggiungano; in ogni caso, tale processo non potrebbe attuarsi se non in tempi molto dilatati.

Senza un intervento deciso, la distanza che separa le due BIN dai grandi gruppi bancari europei è destinata ad aumentare, fino al rischio di vedere progressivamente Comit e Credit relegate in posizioni di secondo piano sulla scena continentale: si tratta di una prospettiva che va contrastata sia a difesa del sistema-Italia nel suo complesso, sia in nome della tradizione di professionalità delle due banche.

La circostanza che Comit e Credit fanno capo ad un unico azionista di maggioranza ha naturalmente spinto a verificare prioritariamente la praticabilità di un'ipotesi di integrazione tra le due banche.

Si deve osservare che un'eventuale aggregazione di Comit e Credit darebbe luogo ad un'entità caratterizzata da un attivo totale di quasi 200.000 miliardi di lire, con una quota di mercato in Italia pari al 10 per cento circa, una presenza internazionale complessivamente significativa, prospettive reddituali molto valide. Il numero globale degli sportelli sarebbe di circa 1.000, con una copertura di tutto il territorio nazionale e del Nord in particolare. Il gruppo si porrebbe di gran lunga al primo posto in Italia e occuperebbe l'8° posto in Europa e il 22° nel mondo.

In breve, si avrebbe l'opportunità di dar vita ad un'entità creditizia di primissimo piano, in grado di competere ad armi pari con i maggiori gruppi internazionali. La massa critica raggiunta dall'aggregato, inoltre, sarebbe tale da garantire la forza necessaria a sviluppare gli investimenti occorrenti per completare i tasselli mancanti nell'operatività delle due banche ricordati in precedenza.

La verifica circa la praticabilità del progetto è stata affidata ad una primaria società di consulenza, che ha operato con il supporto degli uffici dell'IRI e confrontandosi costantemente con i vertici delle due banche, che hanno quindi concorso

in modo attivo allo studio in consegna in questi giorni.

Le considerazioni riportate nel seguito del presente appunto sono state originalmente elaborate dall'IRI e rappresentano nel loro insieme gli indirizzi dell'istituto circa il progetto in parola. È tuttavia da rilevare che, avendo gli uffici IRI — come già ricordato — collaborato con la consulenza incaricata di sviluppare uno studio, nelle occasioni comuni di verifica è emersa una sostanziale congruenza di pensiero e di indirizzo nelle analisi svolte e nei contenuti propositivi di fondo.

Le analisi interne dell'IRI e lo studio consulenziale costituiranno quindi la base di riferimento dell'istruttoria interna per la definizione delle proposte operative che verranno quanto prima sottoposte ai competenti organi dell'istituto.

Il lavoro approfondito svolto nei mesi scorsi ha portato a concludere che un'ipotesi di integrazione forte, anche se limitata come appresso specificato, tra le due banche permetterebbe di costituire un gruppo il cui valore sarebbe superiore in modo significativo alla somma delle due componenti separate. Tale ipotesi, quindi, tende ad escludere da un lato progetti di blando coordinamento (eventualmente per mezzo di una *holding* di controllo non operativa) e dall'altro progetti di fusione.

Secondo la nostra valutazione nel primo caso si realizzerebbero solo cooperazioni di facciata in settori non nevralgici delle banche, mentre la società finanziaria di controllo assumerebbe banali connotati di scatola cinese. Per contro, un processo di fusione comporterebbe la distruzione di marchi importanti (che costituiscono un capitale da non disperdere), e il *management* delle due banche sarebbe costretto a dedicare le migliori energie al processo di fusione proprio in prossimità del 1993, quando l'attenzione all'esterno andrà invece massimizzata.

La fusione, inoltre, secondo la nostra valutazione non è realizzabile non solo per la mancanza oggettiva dei requisiti di quadro che essa richiederebbe, ma anche e principalmente per la estrema difficoltà di poterla concretizzare conseguendo ap-

pieno gli ulteriori benefici che, per una parte importante sono legati alla legge Amato e quindi alle sue scadenze (agosto 1992).

La nostra ipotesi prevede che le due BIN compongano un vero gruppo integrato polifunzionale, che mantenga l'autonomia commerciale dei marchi. In pratica, verrebbero messe in comune tra le due banche molte delle principali funzioni/infrastrutture produttive, scorpendo le relative attività dalle due aziende e riaggregandole come unità organizzative della capogruppo.

La soluzione prospettata prevede e comporta la creazione di una *holding* capogruppo operativa, che assorba le funzioni di strategia, pianificazione e controllo, nonché le funzioni tipiche della « macchina » aziendale, quali, in particolare, informatica, organizzazione, centri amministrativi. Per contro, il progetto consente di mantenere l'autonomia istituzionale e commerciale delle due banche, che continueranno ad operare sul mercato attraverso le proprie reti di vendita e seguendo le proprie politiche commerciali.

Si osserva che l'ipotesi enunciata porta ad accorpate tutti gli aspetti gestionali interni che costituiscono il supporto all'operatività sul mercato, mentre l'attività bancaria tecnica in senso stretto resta impregiudicata sotto la responsabilità delle singole aziende.

In tal modo sono conseguibili ingenti vantaggi in termini di razionalizzazione di costi e di economie di scala.

Ciò consentirà di migliorare significativamente il *cash-flow* complessivo, così che sarà più agevolmente possibile far fronte agli investimenti necessari nel credito a medio-lungo termine, nel parabanario, nelle assicurazioni, nel *merchant banking*, nelle SIM (società di intermediazione mobiliare).

Di più, è da notare che, mentre oggi ognuna delle due banche dovrebbe singolarmente affrontare l'onere di tali investimenti, a livello di gruppo unificato si manifesterebbe la possibilità di procedere

a iniziative comuni, con notevolissimi risparmi di risorse.

Proponendosi con un'immagine coordinata, le due banche aumenterebbero poi il proprio potere di presenza sul mercato, migliorando di fatto la capacità contrattuale nei confronti delle controparti italiane ed estere. Inoltre si otterrebbe un miglioramento della *performance* delle reti di sportelli, grazie al coordinamento dei piani di espansione territoriale, e infine si conseguirebbe una migliore programmazione e coordinamento dello sviluppo delle due banche, rispetto alla situazione in atto, grazie alla struttura operativa della *holding*. L'operazione non sembra poter quindi produrre svantaggio alcuno, né sotto il punto di vista delle quote di mercato detenute dalle due BIN, né sotto quello di eventuali sovrapposizioni delle reti di sportelli.

Per quanto riguarda il primo punto, è significativo osservare che dalle analisi condotte emerge che le due banche hanno in comune solo poco più del 10 per cento della clientela societaria appartenente al cosiddetto *middle market* (che è il settore di riferimento, escludendosi dal computo i grandi gruppi, che naturalmente si servono di tutte le banche maggiori, e i privati, di scarso peso complessivo).

Con riferimento all'altro problema, quello delle reti di sportelli, è da osservare che in effetti filiali di Comit e Credit sono compresenti oggi in 105 città, mentre la Comit è presente da sola in 62 città e il Credit è presente da solo in 73 città.

Dei 105 casi di compresenza, tuttavia, ben 101 riguardano città di dimensioni medio-grandi, in cui Comit e Credit detengono quote di mercato non rilevanti (inferiori sempre al 15 per cento): in tutti questi casi, quindi, la compresenza non solo non è un danno, ma anzi costituisce un punto di forza per un'azione commerciale sinergica.

Solo in quattro città — si tratta di centri di limitata dimensione e importanza — si verifica una compresenza di filiali di Comit e Credit in vera sovrappo-

sizione operativa: il fenomeno appare quindi del tutto trascurabile.

Va poi osservato che due degli aspetti fondamentali per l'operatività delle banche, e precisamente l'informatica (EDP: Electronic Data Processing) e la rete di vendita, proprio in questi mesi stanno attraversando (sia in Comit, sia in Credit) fasi di ristrutturazione che rendono particolarmente propizio l'avvio di un processo di coordinamento.

Per quanto riguarda l'EDP, Comit e Credit già oggi sono caratterizzate da architetture tecniche parzialmente compatibili. Entrambe le banche, tuttavia, stanno affrontando profonde modifiche della struttura informatica: si è constatato che tali modifiche si basano su alcuni principi di base architettonici comuni, sui quali si potrebbe basare una costruzione unitaria.

In effetti, le due banche hanno in programma massicci investimenti nel settore, dell'ordine complessivo (per le due banche) di oltre 700 miliardi di lire.

Appare chiaro che spingere oggi Comit e Credit a cooperare non può che portare a consistenti economie, dato che molti investimenti potrebbero essere condotti in comune.

Appare per converso chiaro che, una volta impostata la nuova architettura da parte delle due banche in modo divergente, una successiva opera di armonizzazione sarebbe ben più difficile, a parte i maggiori costi immediati che complessivamente le due banche dovrebbero sostenere per le due ristrutturazioni indipendenti.

Con riferimento alle reti di vendita di Comit e Credit, si è già avuto modo di osservare come oggi esse non presentino, di fatto, sovrapposizioni significative.

Tali sovrapposizioni, certamente dannose, si proporrebbero invece inevitabilmente se le due banche concretizzassero i rispettivi piani di espansione territoriale in modo non coordinato.

Si è visto che oggi Comit e Credit sono compresenti in 105 città (con 550 sportelli), ma con sovrapposizioni opera-

tive solo in quattro casi; confrontando i piani sportelli delle due banche, si constata che entro la fine del 1992 Comit e Credit saranno compresenti in ben 242 città (con 1238 sportelli), per un gran numero delle quali si verificherebbero problemi di sovrapposizione operativa.

Appare quindi importante realizzare al più presto un coordinamento che spinga Comit e Credit a concertare un piano comune di espansione territoriale, così da minimizzare i rischi di compresenze dannose, a beneficio delle due banche e anche, più in generale, della qualità del servizio alla comunità.

Le conclusioni dell'ipotesi prospettata circa gli effetti di un processo di maggiore sinergia tra Comit e Credit — con le caratteristiche e nei limiti indicati più sopra — spingono a ritenere che si possano provocare solo ricadute positive. Le due banche, infatti, non perderebbero la propria identità, né i due importanti marchi verrebbero danneggiati, mentre al contempo, attraverso l'unificazione della « macchina » aziendale retrostante, si potrebbero conseguire rilevanti miglioramenti di efficienza e ingenti economie di scala. Inoltre la rafforzata immagine di gruppo farebbe aumentare il peso complessivo delle due banche sul mercato.

Si potrebbe quindi avviare un circolo virtuoso capace di rafforzare economicamente e finanziariamente le due banche, che acquisirebbero così la capacità di investimento necessaria a completare la propria polifunzionalità.

In breve, appare possibile costituire un gruppo di grandi dimensioni, in grado di porsi sul mercato europeo da pari a pari rispetto alle grandi banche internazionali; un gruppo compatto e nello stesso tempo agile, diversificato nell'operatività e unitario nella produzione dei servizi; un gruppo coordinato strategicamente, ma al tempo stesso libero di agire sul mercato con le sue componenti indipendenti.

Di fatto, il suggerimento progettuale che si può trarre dal nostro intendimento sembra poter costituire la soluzione del problema posto all'inizio.

Infatti il sistema bancario italiano si rafforzerebbe con la presenza di un nuovo gruppo forte e valido; le due banche si rinsalderebbero reciprocamente e potrebbero proseguire la loro tradizione professionale; infine, il risultato dell'operazione, prevedibilmente, dovrebbe essere tale che il valore complessivo del gruppo proposto supererebbe la somma dei valori delle due componenti.

In questo caso, in pratica, uno più uno farebbe più di due, come è auspicabile in queste operazioni.

Per contro, un'eventuale prosecuzione della situazione attuale — specialmente in una fase evolutiva come quella prevista per i prossimi anni — porterebbe ad un'inevitabile progressiva perdita di importanza delle due banche sul mercato, così che, tendenzialmente, la somma dei valori scenderebbe sotto due.

Si suggerisce comunque, in questo caso, di procedere almeno ad una progressiva specializzazione delle due banche, così da dare ad esse precise fisionomie operative, tali da assicurare una migliore presenza sul mercato.

Sembra infine opportuno sottolineare che la soluzione esposta prende le mosse dall'osservazione che l'IRI, in quanto azionista di maggioranza delle BIN, non può che elaborare progetti centrati su tali banche, senza considerare altri istituti di credito al di fuori della sua sfera; qualora le competenti autorità istituzionali dovessero indicare soluzioni alternative o complementari rispetto a quella indicata, l'Istituto non mancherà di prenderle in esame per i necessari approfondimenti tecnici.

Deve essere anche ben chiaro che sia un'eventuale scelta secondo le direttrici sopra indicate, sia qualunque altra opzione, richiedono soprattutto una precisa volontà politica ed il consenso delle istituzioni, così da facilitare il necessario coinvolgimento delle strutture chiamate a gestire il progetto nel suo evolversi.

Conclusivamente, si deve tenere ben presente la necessità di non ritardare ulteriormente una rapida decisione: il 1993 è alle porte, mentre processi di riorganiz-

zazione aziendale del tipo di quello esposto richiedono tempi non brevi per il loro completamento.

**PRESIDENTE.** Presidente Nobili, anche a nome dei colleghi che l'hanno così attentamente ascoltata, mi consenta di ringraziarla per l'esposizione ampia e approfondita che risponde ad una esigenza che la Commissione aveva avvertito.

Do ora la parola ai colleghi che intendono rivolgerle domande.

**VINCENZO RUSSO.** Mi unisco al ringraziamento ed all'apprezzamento rivolto al presidente Nobili.

Mi pare di dover riconoscere l'importante successo ottenuto dal processo di razionalizzazione derivante ed anche rispondente ad un processo d'internazionalizzazione. Mi riferisco, in particolare, alla sinergia Banco di Santo Spirito, Banco di Roma e Cassa di risparmio. È certamente un atto che risponde al più antico processo di unificazione dell'Ambrosiano veneto che seguiva questo tipo di strategia.

Ritengo sia positivo l'accento fatto dal presidente Nobili all'Istituto finanziario per lo sviluppo economico delle infrastrutture nel Mezzogiorno d'Italia, che comunque non è limitato all'area meridionale. La mia domanda, però, riguarda il postulato fondamentale sottolineato dal presidente Nobili e cioè la rispondenza della massa critica che deve distinguere le due BIN milanesi alla competitività e al processo d'internazionalizzazione che caratterizzerà i prossimi mesi e il prossimo anno.

Il presidente Nobili ha affermato che la necessaria massa critica deriverà anche da un processo istruttorio le cui risultanze saranno consegnate per una valutazione interna. In proposito, vorrei sapere se le autorità monetarie e di controllo del nostro paese si siano già espresse in merito a tale processo formativo.

**ANTONIO BELLOCCHIO.** Presidente Nobili, tralascio il quadro internazionale della sua esposizione, che pur mi è pre-

sente e che mi fa giungere a conclusioni opposte alle sue, per soffermarmi essenzialmente su cinque problemi, tre trattati da lei e due omessi; mi riferisco al piano strategico dell'IRI per le BIN, al futuro di Credit e Comit, all'eventuale progetto Credit-BNA, al destino di Mediobanca ed alla Mediobanca del Sud. Argomenterò gli interrogativi su ogni questione con alcune considerazioni.

Per quanto riguarda il primo problema, lei sa che da tempo abbiamo chiesto all'IRI di dotarsi di un piano strategico per le BIN, ma ciò non è avvenuto. Per quale motivo? A nostro giudizio, è accaduto esattamente il contrario, cioè l'IRI, che aveva venduto il Banco di Santo Spirito alla Cassa di Risparmio di Roma sostenendo che tale vendita avrebbe consentito di mantenere il Banco di Roma ricapitalizzandolo, ha invece improvvisamente deciso di dismettere quest'ultima azienda, compiendo un'azione che nessun privato avveduto avrebbe mai effettuato. Abbandonare la maggioranza assoluta del Banco per assumere, come si è fatto, una quota di minoranza in una costituenda *holding* e per mantenere un ridotto pacchetto di azioni del Banco di Roma rappresenta un'operazione che, a nostro avviso, può essere giudicata brillante dal lato della Cassa e dei suoi *sponsor* politici, a cominciare dal Presidente del Consiglio, ma non certo dal lato della tutela degli interessi dell'IRI. D'altro canto, presidente Nobili, si dice che lei abbia portato avanti, fino a poco prima dell'annuncio dell'operazione, il progetto di sinergia IMI-Banco di Roma, progetto valido perché realizzava un vero gruppo polifunzionale e non sperperava — me lo consenta — il patrimonio IRI nel Banco di Roma. Il progetto, però, non è piaciuto al Presidente del Consiglio ed alla sua cordata né a Mediobanca; così, le è pervenuto l'ordine di dar vita alla sinergia con la Cassa di Risparmio di Roma, che lei diligentemente ha eseguito. Risponde al vero tutto questo? Lei potrà rispondermi di no, ma io resto di questo avviso.

In secondo luogo, per quanto concerne Credit e Comit, sono mesi, come lei sa,

che si parla dello studio della Mc Kinsey, dal quale l'IRI vorrebbe far discendere — assurdamente, secondo me — scelte strategiche sul futuro di tali istituti. Perché questo studio non viene finalmente reso noto? Ogni tanto appare qualche stralcio, ma nell'insieme ancora non ci è dato di conoscerlo. Ritiene che possa continuare ancora questa sorta di vergognoso « ping pong » tra l'IRI, che chiede direttive al ministro delle partecipazioni statali per il settore creditizio, il ministro, che attende le proposte dell'IRI e quest'ultimo che, a sua volta, aspetta lo studio Mc Kinsey? E inoltre, qual è il ruolo del Parlamento e della Banca d'Italia in questa vicenda?

La terza questione è relativa al progetto Credit-BNA. Presidente Nobili, lei rischia di passare alla storia come colui che, avendo eseguito un'operazione non voluta per diritto del principe o probabilmente ignorata fino al momento del *diktat*, per gestirne le conseguenze va incontro ad una sorta di ricapitalizzazione delle partecipazioni statali in materia creditizia. Che senso avrebbe, in questo quadro, la costituzione di una *holding* che dovrebbe gestire le partecipazioni IRI in Credit e Comit? Che senso avrebbe la messa in comune di funzioni e servizi, la politica immobiliare, la formazione della Credit e Comit, in assenza di un indirizzo strategico impartito dal Parlamento, oggetto di direttive del Governo e portato avanti dall'IRI? Il fatto è che lei, per gestire le conseguenze dell'assurda, a mio avviso, operazione Cassa di Roma (sulla quale — lo dico apertamente — sollecito l'intervento della Corte dei conti in qualità di organo di controllo dell'IRI) forse pensa ad un'operazione di temporaneo « parcheggio » di Credit e Comit, in attesa che si definisca questa sorta di « congresso di Vienna » tra i partiti della maggioranza sulla geopolitica del sistema bancario. Comunque, attualmente una sommatoria Credit-Comit non avrebbe alcun valido significato, dal punto di vista dell'ottimizzazione delle sinergie; le due aziende sono troppo simili nei punti essenziali dei loro profili e troppo diverse nelle loro tradizioni. È venuto quindi il

momento, ad avviso del gruppo comunista, che lei si pronunci chiaramente di fronte al Parlamento, dichiarando come ritenga di agire relativamente a queste due BIN e se creda di poter individuare un futuro per loro che non preveda riforme della struttura alla luce della strategia dei gruppi polifunzionali.

Ulteriori chiarimenti sarebbero necessari per il progetto Credit-BNA, cui lei non ha fatto cenno, con la « coda » che influisce anche su Interbanca, che non è certo aprioristicamente da escludere, ma che chiaramente confliggerebbe, a mio avviso, con un'aggregazione Credit-Comit. Quest'ultima deve essere oggetto di un esame (che per noi avrà un esito negativo) da svolgere senza l'assillo di voler pervenire a tutti i costi ad una massa volta a realizzare una sinergia intorno alla quale sarebbe necessaria una discussione approfondita, al fine di valutarne gli aspetti positivi e quelli negativi.

In particolare, ricordo che nei primi mesi del 1989 il Credit ha acquistato sul mercato sia azioni della BNA, sia della controllante Bonifica Siele, operazione evidentemente sgradita ai protettori — lo dico tra virgolette — di Auletta, tanto da costare la poltrona di amministratore delegato a Lucio Rondelli. Alla fine del 1990 è intervenuta la sottoscrizione di un « patto di consultazione », il cui testo, pubblicato il 19 dicembre dal quotidiano *Milano finanza*, rappresenta un vero e proprio sindacato di voto tra Credit e Federconsorzi, che come lei sa è azionista storico di BNA, ma sottorappresentato nel consiglio di amministrazione e soprattutto nella gestione dell'istituto. Dopo di allora, il silenzio; sono rimasti irrisolti parecchi interrogativi che così sintetizzo: a quanto ascendono precisamente i pacchetti di BNA e di Bonifica Siele in mano al Credito italiano? Qual è il progetto dell'IRI in ordine ai rapporti tra Credit e BNA? Qual è il vero significato della recente apparente alleanza con Federconsorzi? Sono solo di « compagni di strada », o si tratta invece di un accordo strategico? E in vista di che cosa? Qual è l'intendimento dell'IRI e del Credit

circa il ruolo di Interbanca, cioè l'istituto di credito mobiliare la cui gestione è rimasta paralizzata negli ultimi tempi a causa della compresenza di due controllanti fra loro discordi, la BNA per il capitale ordinario, e la Finarte SpA per il capitale complessivo? L'Interbanca viene vista dal Credit come braccio operativo in surroga di Mediobanca? In caso di risposta affermativa, come si ritiene di trovare l'accordo con Finarte, che per conto suo ha dimostrato, sin dal principio, la piena disponibilità a collaborare, frustrata sempre dagli atteggiamenti di Auletta?

Il penultimo problema è rappresentato dal futuro delle BIN nel destino di Mediobanca; debbono venire rassicurazioni, presidente Nobili, che non si pensi ad una Mediobanca sempre più staccata dalle BIN. Il Parlamento ha votato un preciso ordine del giorno che va in questa direzione e che non bisogna sottintendere, magari attuando alla scadenza, a mio giudizio — pongo così le mani avanti — la modifica del patto di sindacato, come contropartita ad una collocazione partitica di Comit e Credit. Insomma, vi è una spartizione tra privato e pubblico, tra una Mediobanca sempre più privata e Comit e Credit sempre più partitizzate. Le chiedo informazioni precise sul rastrellamento di azioni generali che Mediobanca starebbe compiendo in questi giorni, coperta anche dalle difficoltà del mercato, nell'intento di evitare di assoggettarsi alla legge sull'OPA, che sarà approvata fra poco. Poiché la Consob, a tutt'oggi, non ha reso la necessaria informativa, domando al presidente dell'ente indiretto comproprietario di Mediobanca di fare chiarezza.

Un ultimo problema riguarda la Mediobanca per il Sud; si dice che oggi stesso, o comunque domani, verrà annunciato il relativo progetto, che era nato dall'intento dell'IRI di costituire nel Sud un ente creditizio che svolgesse anche funzioni di *merchant bank*, ma era stato successivamente trasformato e sfigurato fino a diventare una sorta di ircocervo, strana bestia con parti di differenti ani-

mali. Il progetto non prevederebbe un ente creditizio ma solo una *merchant bank*, cf(87) che dovrebbe nascere alla fine di un lungo processo che prevede innanzitutto una fusione tra FIME ed una banca, e poi tra questa ed una *merchant bank* costituita da Credit, Comit, Banco di Roma, IMI e Banco di Napoli. Il progetto ha potuto decollare solo quando è stato riportato nell'orbita del Banco di Napoli, il principale istituto con il quale l'ente finanziario avrebbe dovuto competere; il medesimo progetto, che prevede il passaggio in minoranza dell'Agensud nella FIME, avvolge in una nebulosità strategica ed operativa la stessa FIME, una delle poche società che ha ben lavorato con indubbi risultati nel Mezzogiorno. Nella confusione degli scopi dell'organismo e nell'indeterminatezza di chi lo dovrà alla fine effettivamente comandare, esistono evidenti punti di notevole debolezza.

D'altro canto, è stato più volte autorevolmente affermato che il problema del Sud è quello non della quantità degli intermediari, ma dell'efficienza, della competitività, della trasparenza del sistema creditizio.

Quali operazioni, presidente Nobili, dovrebbe svolgere questa pretenziosa Mediobanca del Sud? Se esse fossero così interessanti e vantaggiose perché la Mediobanca vera, quella di via Filodrammatici a Milano, non apre al Sud proprie dipendenze? Quale rapporto avrà la nuova struttura con le esistenti sezioni degli istituti di credito industriale? Quali saranno le tecniche di finanziamento, quale l'assetto manageriale? Partendo nel modo in cui viene avviata, con un grande compromesso tra *management* e banchieri democristiani, gelosi della propria area di influenza, non si rischia di dar vita all'ennesimo carrozzone nel Sud?

Ringrazio sin da ora il presidente Nobili per le sue risposte.

PRESIDENTE. Cederò ora la parola ad altri due colleghi, dopo di che il presidente Nobili fornirà le sue prime risposte.

Successivamente potranno intervenire altri colleghi.

GIACOMO ROSINI. Possibilmente non in termini di requisitoria!

LUIGI GRILLO. Rassicuro l'onorevole Rosini: intendo esprimere soddisfazione per la relazione del presidente dell'IRI, dato che, diversamente da quanto emerge dall'intervento del collega Bellocchio, in essa colgo il senso di un progetto che l'IRI ha maturato oggi, all'indomani della legge di riforma del sistema bancario, la n. 218 del 1990, la quale, com'è noto, rappresenta il vero strumento che consentirà di ristrutturare il sistema bancario, e quindi anche delle tre BIN.

Allo stesso tempo, esprimo qualche perplessità nell'ascoltare colleghi, per altro autorevoli, i quali nell'argomentare sul da farsi nel settore di cui ci stiamo occupando, si rifanno a notizie giornalistiche più che a dati di fatto ed alle scelte operate dai competenti istituti interessati. Non vi è dubbio che prima dell'approvazione della legge di riforma del sistema bancario, e subito dopo, anche in questi giorni, vi è stato un fiorire di notizie che hanno rimbalzato sulle pagine dei quotidiani economici: esse non possono essere ritenute acquisite, in quanto riferibili ad intenzioni, idee e contatti per definire le posizioni. Se corressimo dietro a tali notizie, saremmo costretti a presentare quotidianamente interrogazioni ed interpellanze per domandare al ministro del tesoro ed al Presidente del Consiglio chiarimenti; se, viceversa, ci adoperiamo con il necessario realismo e con la dovuta aderenza ai fatti, ritengo che, nella relazione del presidente Nobili, possiamo cogliere determinati punti che considero positivi e sui quali desidero porre alcune domande per conoscere con maggiore compiutezza il senso della scelta che l'IRI sta compiendo.

Per quanto riguarda il Banco di Santo Spirito, ritengo che la dismissione sia stata compiuta nella giusta ottica, considerando la prospettiva che si sta concretando — come è stato osservato in questa

sede — con la realizzazione di un gruppo polifunzionale che diventerà il primo in Italia, per altro collocato in una realtà strategica, nel centro-sud del paese, con la possibilità di divenire un interlocutore per l'intero Mezzogiorno.

Soltanto una riflessione dell'onorevole Bellocchio ritengo che sia condivisibile in parte: quella sulla Mediobanca del Sud. Anche io ritengo che il relativo progetto debba essere approfondito, poiché non mi sembra che venga colta l'importanza di considerare tale istituto subito dopo aver confermato che si sta concretando la realizzazione di un grosso gruppo polifunzionale (Banco di Roma, Cassa di risparmio di Roma, Banco di Santo Spirito), con 900 sportelli ed una capacità di porsi come interlocutore in un'area da sempre sottoservita, quella centromeridionale. Bisogna domandarsi allora per quale ragione tale gruppo polifunzionale, costituito dalle tre banche messe insieme, con eventuali *partners* da individuare, assicurativi o di altro tipo, non possa svolgere le funzioni che si intende assegnare alla Mediobanca del Sud; a mio avviso, infatti, il gruppo polifunzionale è in grado di assolvere tali funzioni.

È assurdo affermare che mancano direttive del Parlamento nel settore creditizio. Il Parlamento ha approvato la legge n. 218, la quale ha codificato nuove regole che devono rappresentare un dato di coerenza nel comportamento di tutte le banche, comprese le tre BIN. Non ritengo pertanto che debbano essere ricercate altrove direttive, poiché esse vengono indicate dalla legge citata, ed al riguardo il presidente Nobili non deve pronunciarsi su alcunché; egli, come tutti gli operatori del settore, deve semplicemente rispettare la legge nell'effettuare le proprie scelte, poiché i binari lungo i quali bisogna muoversi sono stati definiti con l'approvazione, pressoché unanime, della legge n. 218.

Per quanto riguarda il progetto Credit-Comit, personalmente, ho vissuto un'iniziale perplessità, quando non erano ancora chiari il modello e la configurazione

giuridica su cui si intendevano concentrare gli sforzi per realizzare il superamento dell'attuale divisione delle due BIN. Rispetto alle voci di fusione, o di creazione di una nuova finanziaria, mi sembra che l'intervento del presidente Nobili faccia giustizia, avendo egli affermato, a mio avviso molto opportunamente, che la fusione sarebbe controproducente poiché non produrrebbe sinergie e che un blando coordinamento, come quello che potrebbe ottenersi con la creazione di una finanziaria, non corrisponderebbe alle esigenze esistenti. Oggi, finalmente — credo per la prima volta —, veniamo a sapere che l'intenzione dell'IRI, da precisare (evidentemente sempre in base alla legge n. 218) in un progetto che dovrà essere approvato dalla Banca d'Italia, è di realizzare un gruppo polifunzionale. Quindi, un gruppo polifunzionale che conservi l'autonomia dei due singoli istituti di credito e che produca quelle sinergie che sarà possibile realizzare quando le due BIN, attraverso lo stesso gruppo polifunzionale, quindi nella pianificazione di una *holding* di riferimento che verrà creata, potranno razionalizzare il parabancario, il settore dei servizi, la politica degli sportelli a livello nazionale ed internazionale.

Vorrei porre al presidente dell'IRI alcune domande su questo progetto che, torno a ripetere, incontra il mio giudizio favorevole. Mi sembra che non sia stato detto molto sulla possibilità che il gruppo in questione diventi *partner* o comunque alleato di gruppi stranieri, quindi non si è detto nulla in ordine ad eventuali accordi internazionali che il gruppo stesso potrebbe stringere con banche di altri paesi. Non si è detto, inoltre, se il gruppo formato da Comit e Credit potrà in un successivo momento — sempre entro il mese di agosto del 1992 — accorparsi altri istituti di credito, ossia se si cerchi di estendere l'operazione ad altre banche, ed ancora se, nell'ottica che prevede la possibilità di realizzare intese anche con compagnie di assicurazione, l'identificazione del gruppo sia stata già studiata in questa prospettiva.

A conclusione del mio intervento, ribadisco la mia valutazione positiva su quanto è stato esposto in merito alle caratteristiche di un progetto che ritengo organico e completo.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor presidente, a me sembra che non ci troviamo di fronte ad un'audizione informativa ed a richieste di chiarimenti, da parte dei parlamentari, in merito al progetto che ci è stato esposto, bensì ad un vero e proprio dibattito, che ha ampliato gli orizzonti sul piano delle grandi strategie e delle varie posizioni, con sottintesi politici e polemici abbastanza importanti. Devo dire che su tutto aleggiano le attuali condizioni del potere, il quale non ammette assolutamente che venga modificato l'attuale stato di cose. Questo è un dato di fatto. Voglio chiedere al presidente dell'IRI se ritenga opportuno che sulla materia in questione si dia vita ad un dibattito, naturalmente se il Governo riferirà sull'argomento, perché al presidente Nobili spetta soltanto fornire risposte sul progetto che ha delineato, ma solo in presenza dei rappresentanti del Governo può svolgersi un dibattito parlamentare. Per parte mia, ritengo che sia utile ed anzi necessario discutere questo problema con orizzonti più vasti e lo dico rivolgendomi anche all'onorevole Pellicanò, vicepresidente della Commissione bilancio.

Tornando, comunque, all'oggetto dell'esposizione del presidente Nobili, ritengo non si tratti di aderire o meno a quanto egli ha riferito, ma soltanto di chiedere in proposito eventuali spiegazioni o dati tecnici. Vorrei far presente che gli istituti operativi, anche se pubblici, e le società, anche se con capitale prevalentemente pubblico, sono tutti sottoposti alle regole generali che la legge pone rispetto alla possibilità di fusioni. Certamente il giudizio finale sull'utilità o meno di tale operazione sarà espresso dall'autorità di Governo e soprattutto dall'autorità monetaria, più che dalle parti politiche.

L'Italia, insieme al Giappone, è il paese in cui maggiormente si forma risparmio bancario (anche se non sappiamo se tale fenomeno continuerà per molto) e questo dato ci porta a riflettere sulla necessità di giungere ad avere effettive economie di scala che consentano di ridurre i costi e di assumere una determinata posizione sul mercato. In un paese come l'Italia, in cui vi è un drenaggio di denaro ben remunerato da parte dello Stato o di enti di Stato, con l'emissione di obbligazioni fortemente appetibili anche all'estero, il risparmio bancario si andrà via via assottigliando e se non vi sarà una grande struttura in grado di operare sul mercato finanziario, più che monetario (non solo su quello nazionale, che è asfittico, ma anche su quello internazionale, che è invece molto vasto), credo che ci troveremo in grandi difficoltà. Dobbiamo quindi porre oggi le premesse di una struttura che operi nei prossimi dieci anni, amministrando il risparmio e ritrasferendolo nelle attività produttive e vorrei sapere dal presidente dell'IRI in che modo, a suo avviso, ciò possa essere realizzato.

Devo sottolineare che certamente la soluzione prospettata dal presidente Nobili è interessante, perché cerca di salvare quelli che io chiamo i « corporativismi » delle due BIN, che mal sopporterebbero una fusione, ma certamente tenta di impostare in prospettiva un discorso che porterà ad una modificazione delle strutture, se vorremo rientrare nella « classifica » delle banche mondiali. Di tale classifica, infatti, non farà parte la *holding* « X », ma la Banca commerciale o il Credito italiano, se manterranno un'autonomia ben precisa. Vi è, in sostanza, tutta una serie di problemi da risolvere. Vi è però una notevole resistenza da superare, che ha anche forti ripercussioni politiche, in quanto le grandi aggregazioni creano numerosi sospetti: allora, quella che viene suggerita è una via intermedia, di cui però bisogna verificare l'effettiva utilità rispetto al raggiungimento degli obiettivi. Bisognerà inoltre accertare se la dimensione dei costi funzionali delle due ban-

che separate e l'organizzazione dei servizi comuni, che avranno anch'essi un costo, siano compensativi o meno: potranno infatti aversi costi maggiori o minori (non mi riferisco, ovviamente, alla fase transitoria, ma a quella del definitivo assestamento). È questo un punto importante, perché la Banca sarà poi costituita dalle due strutture che, nella visione del presidente dell'IRI, vengono ad essere mantenute autonome. Ciò rappresenta probabilmente quanto si può ottenere nell'attuale situazione di contrasto di interessi esistente, anche in termini di area geografica, tra grandi imprese e grandissime industrie e le due strutture bancarie rappresentate dal Credito italiano e dalla Banca commerciale. È opportuno che l'operazione venga compiuta tra due banche che hanno la necessaria agilità ed un fortissimo credito internazionale già in partenza: le banche che non hanno questo credito, infatti, rappresenterebbero soltanto un appesantimento, nell'ipotesi di altre aggregazioni.

Signor presidente, Mediobanca del Sud non deve avere il sapore del ristabilimento di una maggioranza pubblica rispetto ad una Mediobanca del Nord nella quale la maggioranza pubblica, che nella sostanza è sempre stata limitata, ora è svanita anche nella forma. Condivido la creazione di questo strumento che, a mio parere, deve essere localizzato al Sud ma deve avere interessi nazionali per creare una coscienza finanziaria e di mercato laddove non esiste finché non si crea una presenza capace di aggregare una serie di forze nella molteplicità di funzioni indicate dal presidente Nobili.

Mi sembra che un accordo generalizzato si sia raggiunto nel momento in cui si potrebbe verificare un'egemonia del Banco di Napoli. Perché in questa Mediobanca del Sud non è presente il Banco di Sicilia, uno dei più grandi istituti di credito italiani, la cui struttura sul piano patrimoniale è certamente migliore di quella del Banco di Napoli (senza voler offendere nessuno, basta confrontare le situazioni dei fondi pensione dei due istituti)? Perché non sono presenti le due

grandi Casse di Risparmio del meridione, che possono fornire un apporto economico rilevante e far sì che si realizzi una sinergia tra le grandi strutture operanti nel sud e le tre BIN per dar vita ad un istituto che nasca per il Mezzogiorno ma non solo per esso?

Una volta Mediobanca operava in situazione di monopolio, ora agiscono altre due o tre società e la molteplicità delle situazioni crea non solo capacità concorrenziale, ma anche un minimo di ordine strutturale e una certa sensibilità finanziaria, che attualmente manca e che diventa rilevante se collegata all'altro importante provvedimento sulle SIM.

Efibanca e Banco di Napoli sono due strutture che non hanno raggiunto lo scopo perché strutturalmente non erano capaci di vedere in uno spazio più lontano: si può avere una meccanica vecchia che è difficile inserire nel contesto nuovo che si va a creare. La Mediobanca meridionale nasce nel sud e per il sud, ma deve estendersi al nord e deve avere una dimensione internazionale; è una struttura nuova che nasce con il concorso di tutte le forze creditizie nazionali e può costituire un elemento di grande importanza soprattutto per la sua impostazione: una maggioranza pubblica, o controllata sostanzialmente e formalmente da enti pubblici, può rappresentare un elemento di concorrenzialità nei confronti di una struttura che sempre più si caratterizza come privatistica. Si tratta di una banca di grande prestigio che ha svolto un suo ruolo e deve continuare ad esercitarlo così come storicamente ha fatto, anche se non opera più in un regime di monopolio ma vi è una pluralità di posizioni.

Desidero, poi, riproporre una domanda già formulata dall'onorevole Bellocchio, che riguarda un problema generale di politica meridionalistica relativo alla sopravvivenza di alcuni strumenti di intervento nel Mezzogiorno che, così come sono attualmente strutturati, sono dei relitti archeologici: non sono in grado di collocarsi nella situazione nuova e di essere presenti nel campo del capitale di

rischio, fondamentale per qualsiasi tipo di intervento, anche se agevolato.

Se ci fosse un dibattito generale su questi temi, potremmo approfondire tutti i problemi, io ho menzionato solo quelli che ritengo più importanti. La questione principale, però, è stabilire se in prospettiva si intende arrivare ad un'unica struttura o se, invece, è una condizione di contingenza e di opportunità politica momentanea che induce al mantenimento di alcune forti corporazioni. Questo è il nodo politico di fondo da sciogliere.

GIUSEPPE RUBINACCI. Innanzitutto ringrazio il presidente Nobili per la sua esposizione, che ho ascoltato con molta attenzione. Mi associo ad alcune domande già poste dai colleghi, quindi non ripeterò, per esempio, il quesito già posto dall'onorevole Bellocchio relativamente alla vicenda del Banco di Santo Spirito.

Al di là di ogni altra considerazione, è chiaro che il problema si poneva da tempo; se, quindi, accetteremo di buon grado il sollecito rivoltoci dal presidente Nobili per una celere approvazione, avremmo preferito che la rapidità fosse stata già da tempo consumata dalla stessa IRI, come invece non è avvenuto.

Ritengo che i gruppi polifunzionali che si andranno a costituire non potranno esimersi dalla legge n. 218; ma al di là di questo vorrei sapere — perché non mi sembra sia stato sufficientemente approfondito — quali strategie si propone l'IRI attraverso la ricapitalizzazione, la ristrutturazione ed il risanamento delle BIN.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Ringrazio gli onorevoli parlamentari per le questioni poste, però mi sorge il dubbio di non essere stato molto chiaro nella mia esposizione: ritengo, infatti, di aver già esposto obiettivi, strategie e programmi dell'istituto.

Io ho il dovere soltanto di tutelare gli interessi delle aziende e di tutti i loro azionisti ed è per questo che non mi sono tirato indietro, quando il problema è stato focalizzato nel tempo, nel pregare gli interessati — cioè gli istituti bancari e

gli uffici dell'IRI con le consulenze esterne di cui si sono avvalsi — di studiare le strategie più opportune per consentire alle aziende di raggiungere l'*optimum* sul piano qualitativo e quantitativo per prendere parte, possibilmente a parità di condizioni, alla sfida europea.

Sia ben chiaro che io non ho deciso nulla. Sono arrivato all'IRI alla fine del 1989 ed ho trovato situazioni, come quella del Santo Spirito, già definite. Io non posso tornare su decisioni già prese, condivise ed approvate da tutte le autorità istituzionali. Quindi, in proposito vi prego di non porre domande perché si tratta di una situazione che ho trovato e che ho dovuto rispettare pur cercando di portare modestamente un contributo migliorativo.

Devo confermare all'onorevole Russo, che il futuro del settore bancario, in particolare considerando una dimensione europea, si basa sulla massa critica. È inutile farsi illusioni: se vogliamo essere protagonisti in campo europeo dopo il 1993, dobbiamo individuare le strade che ci possono consentire di farlo, altrimenti rischiamo di divenire comparse.

Per questo, tutte le iniziative che portiamo all'esame delle autorità monetarie e delle istituzioni non sono altro che un contributo che riteniamo nostro dovere dare, anche per evitare che voi stessi, onorevoli parlamentari, ma soprattutto i nostri azionisti ci possiate incolpare di non aver individuato, in tempo utile, le azioni che era necessario intraprendere. Tutto ciò fa parte della mia responsabilità e di quella dei miei collaboratori. Da due mesi operiamo confortati dall'esperienza di un consulente: sia chiaro che non ricevo ordini da alcuno, neppure dal consulente, il quale ha l'incarico di confortarci nelle decisioni o semmai di modificarle se viene individuata una strada migliore di quella originariamente seguita. Nel momento in cui questa prima fase sarà compiuta, presenteremo un progetto.

Desidero precisare che non ho mai risposto, fino ad ora, alle varie supposizioni dei giornalisti, frutto di immagina-

zione. In effetti si è trattato di interrogativi ai quali non potevamo dare una risposta e non abbiamo risposto. Soltanto in un caso ho affermato che nessuno di noi è partito dal presupposto, per quanto concerne il problema delle BIN, di una fusione. Ho atteso apposta questo consenso per chiarire il mio pensiero.

Evidentemente, quando ci siamo preoccupati di individuare l'*optimum* per le due BIN, abbiamo cercato di non intervenire con palliativi e non abbiamo immaginato fusioni, ma abbiamo avuto quale obiettivo quello di raggiungere una sinergia che ci consentisse di avere una massa critica adeguata, che mi auguro altri gruppi italiani possano ottenere.

Quando il nostro pensiero sarà definitivo, sarà nostra cura comunicarlo a chi di competenza cioè alle autorità monetaria e istituzionale. Comunque, non ho mancato di informare l'una e l'altra; mi è stato risposto che lo studio definitivo sarà esaminato e recepito con la massima attenzione. Credo che questo comportamento risponda al nostro impegno doveroso nei confronti di tutti i nostri azionisti e non soltanto di quelli che controllano la maggioranza assoluta.

Per quanto riguarda l'Istituto finanziario per lo sviluppo economico delle infrastrutture nel Mezzogiorno che inizialmente fu definito in un convegno al quale fui invitato, ho potuto constatare subito che veniva richiesto un intervento che permettesse, soprattutto alle medie e piccole industrie, di essere valorizzate e di avere tutti quei presupposti necessari per una crescita. Ho anche affermato che era nostra intenzione non sostituirci all'esistente, ma creare qualcosa che fungesse da impulso e da stimolo per quanti desideravano essere con noi. È per questo che abbiamo scelto, nel tempo, dopo aver sentito chi di competenza, la strada della società finanziaria, avendo anche in via definitiva l'adesione di grandi istituti come l'IMI e il Banco di Napoli. Ma la vera novità è che saranno presenti in modo significativo, come è avvenuto in Mediobanca, imprenditori privati, i quali

svolgeranno un'azione di supporto affinché quello che di positivo è avvenuto presso l'attuale Mediobanca possa realizzarsi anche in questa nuova istituzione nella quale noi crediamo.

Non possiamo parlare di questioni che non ci riguardano come quella concernente la FIME, nella quale non siamo altro che azionisti di minoranza (6 per cento).

Onorevole Gunnella, le nostre richieste sono state rivolte a tutti gli istituti: qualcuno ha risposto in modo affermativo, altri ci hanno comunicato che avrebbero atteso. Noi non possiamo che andare avanti, le porte sono aperte a tutti.

ARISTIDE GUNNELLA. Il Banco di Sicilia è stato interpellato? Come ha risposto?

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Non abbiamo avuto risposta.

È vero, onorevole Bellocchio, che l'IMI ha chiesto di acquistare una partecipazione nel Banco di Roma. Tale richiesta comportava una sua presenza strettamente minoritaria e a noi certo non interessava per dare un colpo di coda in senso positivo all'Istituto.

Per quanto concerne il problema del polo bancario romano, l'organismo è stato il frutto dell'interesse di tutti, anche dell'IRI, è stato per di più sollecitato dall'autorità monetaria, permanentemente informata, ed ha avuto l'approvazione delle istituzioni competenti.

Non so giocare a ping-pong, e quindi devo precisare, in relazione allo studio Mc Kinsey, anche per rispetto a questo grande istituto, che abbiamo assegnato un incarico ad esso soltanto da due mesi e mezzo: se qualcuno scrive sui giornali determinate affermazioni, può darsi che abbia scambiato uno studio compiuto dalla Comit alcuni anni fa in relazione ad una possibile sinergia, all'interno o al di fuori delle BIN, con il risultato delle riflessioni della Mc Kinsey.

Naturalmente, sono rispettoso del contenuto della legge n. 218 e mi dispiace che qualcuno pensi che sia possibile il

contrario: tutto sarà fatto rispettando pienamente la legge n. 218.

Per quanto riguarda la questione Credit, Banca nazionale dell'agricoltura e Interbanca, onorevole Bellocchio, sono arrivato all'IRI quando l'acquisizione da parte del Credit era stata effettuata; dato che l'onorevole Bellocchio vuol conoscere l'entità dell'interessenza del Credit nella Banca nazionale dell'agricoltura e nella finanziaria Bonifiche Siele, consegno un documento agli atti della Commissione, dal quale risultano limpidamente i relativi dati, nonché il costo dell'operazione.

Per quanto concerne il patto di consultazione, sottoscritto il 14 dicembre 1990, tra Credit e Federconsorzi, si tratta di un accordo tra azionisti di minoranza al fine di tutelare e valorizzare, in base alle proprie competenze, il socio di maggioranza, il quale è stato immediatamente portato a conoscenza di tale patto e si è rallegrato di ciò: questa è la verità.

Non posso rispondere in ordine ad Interbanca, poiché non siamo presenti in essa, per cui i relativi chiarimenti dovrebbero essere richiesti a chi di competenza; personalmente, ho già la giornata impegnata per i problemi delle nostre società e posso soltanto, eventualmente, informarmi al riguardo, ma non credo che all'onorevole Bellocchio manchi la possibilità di incontrare il presidente Auletta.

Desidero però chiaramente affermare che la questione non è costata nulla al dottor Rondelli, il quale non è più amministratore delegato perché ha superato i 65 anni, per cui non potevo riconfermarlo nel suo incarico: d'altro canto, sono note la mia grande stima ed amicizia nei suoi confronti, nonché la mia proposta che egli restasse nell'ambito del Credit, con le funzioni che le costanti direttive per le partecipazioni statali dettate dal Governo consentono (cioè non responsabilità gestionale per coloro che hanno superato i 65 anni). Non voglio che vi siano dubbi al riguardo, anche perché la professionalità del dottor Rondelli è assolutamente indiscussa.

Non posso rispondere all'onorevole Bellocchio neanche sul problema Agen-

sud-FIME in quanto non di mia competenza; desidero però che sia chiaro che abbiamo sempre sostenuto, nell'ipotesi del nostro lavoro, l'accordo tra banche, istituti finanziari e privati, che mi auguro si giunga a definire nelle prossime settimane, poiché ritengo che un ritardo renderà meno stimolante l'azione che intendiamo compiere in favore delle piccole e medie industrie, soprattutto nel Mezzogiorno, ma non soltanto ivi localizzate. Opereremo infatti in tutto il territorio nazionale, ed anche in Europa, anche se, evidentemente, dovremo compiere passi gradualmente, misurando le nostre forze finanziarie ed umane.

Per quanto riguarda il problema di Mediobanca, non so se tale istituto rastrelli azioni delle Generali, ma sono lieto di poter fornire in questa sede una risposta sul problema di Mediobanca in funzione della costituzione del polo bancario romano. Il Ministero delle partecipazioni statali, con direttiva del 6 febbraio 1988, ha fatto carico all'IRI del mantenimento di una presenza bilanciata del settore pubblico, attraverso le BIN, nel capitale di Mediobanca, al fine di garantire un equilibrio paritetico tra il gruppo degli azionisti pubblici e quello degli azionisti privati. Per assicurare un'azione coordinata è stato stilato all'inizio del 1988 un patto di sindacato che regola i rapporti tra il gruppo dei privati e le BIN, mentre altro patto (marzo 1988) lega fra loro le BIN.

Nello spirito delle direttive ministeriali e per assicurare il rispetto pieno dei due patti citati, gli accordi tra IRI e Cassa di risparmio di Roma volti a regolare la costituzione del polo bancario romano contemplano un'apposita clausola, la n. 9, che impegna la Cassa a fare in modo che sia garantita l'unitarietà di gestione da parte di Banco Roma, Comit e Credit nei due patti di sindacato.

Va ricordato che il Ministero delle partecipazioni statali, con lettera del 17 novembre 1990, nell'autorizzare l'operazione di concentrazione tra Banco Roma, Cassa di risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito, ha riconosciuto la piena

congruità degli impegni che ho indicato ed ha inoltre osservato che la natura di ente di diritto pubblico della Cassa di risparmio offre un'ulteriore assicurazione della tutela dell'interesse pubblico.

Ritengo pertanto che le preoccupazioni dell'onorevole Bellocchio possano essere fugate.

Ringrazio l'onorevole Grillo per le sue osservazioni; ho già riferito di non aver voluto rispondere a tutte le notizie inesatte riportate sulla stampa, che avrei dovuto smentire o rettificare, in quanto ho ritenuto opportuno che venisse lasciato il tempo necessario a coloro che sono stati incaricati di studiare il progetto delineato da parte nostra come ipotesi di lavoro, per portarlo poi, una volta approvato all'interno del nostro istituto, alla conoscenza completa di tutti.

Non vi è contraddizione tra l'iniziativa per la piccola e media industria ed il polo romano; quest'ultimo è già presente nel Sud in maniera abbastanza consistente, anche se le sue principali attività sono concentrate nel Lazio. Si tratta di due questioni completamente diverse, in quanto la piccola e media industria potrà essere specificamente sollecitata ed agevolata da una nuova istituzione finanziaria. Ribadisco che ci impegnamo a rispettare pienamente la legge n. 218.

Preciso all'onorevole Grillo che non vi sono per il momento accordi internazionali che non siano noti (mi riferisco a partecipazioni delle nostre banche in aziende di credito estero); com'è noto, le nostre tre banche hanno partecipazioni in Francia, Russia ed Ungheria.

Uno degli scopi per cui abbiamo considerato l'ipotesi di un gruppo fra le due BIN milanesi è quello di rafforzare i nostri rapporti nel sistema assicurativo, cercando di stipulare accordi e presenze nel settore. Ringrazio l'onorevole Gunnella per il suo intervento: evidentemente questa è un'audizione di carattere informativo, e non un dibattito, del quale non potrei essere protagonista. Rimaniamo comunque a disposizione, signor presidente, della Commissione e dei singoli parlamentari che, eventualmente, dovessero

onorarci con la richiesta di delucidazioni su quanto è stato oggetto della relazione odierna.

Concordo con il giudizio espresso dall'onorevole Gunnella sulla forma del risparmio bancario in Italia ed in Giappone e spero che tale fenomeno sia duraturo, perché abbiamo bisogno del risparmio per agevolare tutte le iniziative che potranno interessare lo sviluppo economico e sociale del nostro paese. Desidero sottolineare che ogni progetto è mirato a realizzare economie di scala e maggiori capacità operative, efficienza e qualità del prodotto. Il problema, nelle varie iniziative, ormai non può che porsi in termini europei, se vogliamo agire in modo giusto e, direi anche, intelligente sul piano operativo.

Non posso rispondere ai quesiti che riguardano il futuro dell'esistente, quindi il CIS, l'ISVEIMER e così via. Evidentemente, abbiamo avuto rapporti con il ministro Marongiu, che si è fatto carico di tale problema affermando che sarà lui stesso a dare le necessarie istruzioni nelle sedi opportune.

Ringrazio l'onorevole Rubinacci e credo di aver risposto compiutamente alle sue richieste: le strategie finanziarie dell'IRI sono tutte indicate nella relazione, che consegnerò al presidente della Commissione. Se qualcuno degli onorevoli parlamentari vorrà fornirci un apporto critico costruttivo per migliorare il nostro disegno, non potremo che ringraziarlo ed esserne lieti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Nobili e, seguendo l'ordine che abbiamo inteso dare ai nostri lavori, do la parola all'onorevole Visco.

**VINCENZO VISCO.** Signor presidente, onorevoli colleghi, siamo perfettamente consapevoli del fatto che il sistema bancario italiano deve essere ristrutturato e potenziato, che si devono realizzare fusioni e così via, quindi non vi è ragione per sottolineare ulteriormente tali aspetti. Analogamente, so bene che quella che stiamo svolgendo è un'audizione informa-

tiva perché sono sempre stato fautore dell'autonomia degli enti di gestione e quindi ribadisco che la nostra intenzione è soltanto quella di conoscere le strategie dell'IRI in merito al settore bancario.

Ho ascoltato con molta attenzione la relazione del presidente Nobili ed in conclusione mi sembra di capire che l'IRI non abbia una strategia e comunque ritengo che la relazione stessa non consenta, in effetti, di formarsi un'idea della situazione. Personalmente, infatti, vorrei sapere quali calcoli siano stati effettuati, quali possibilità vi siano di verificare le ipotesi formulate, quali alternative a confronto siano state esaminate e quali analisi in termini di costi-benefici siano state condotte. Tutto questo non risulta dalla sua esposizione, presidente Nobili; temo, anzi, che molte delle domande poste dai colleghi siano fondate e posso anche cogliere un mutamento intervenuto nelle strategie o comunque nei comportamenti dell'IRI in questi anni. Abbiamo infatti assistito dapprima alla vicenda di Mediobanca, con una parziale riduzione della partecipazione, poi abbiamo visto la cessione del Banco di Santo Spirito, che a suo tempo fu motivata dalla necessità di ricapitalizzare il Banco di Roma; in seguito lei ci ha detto che contemporaneamente stavate studiando l'ipotesi di riunire alcuni servizi comuni delle tre BIN, cosicché avete realizzato la BINSIEL, dopo di che le BIN sono rimaste due. A questo punto, mi chiedo se non siano stati sprecati i fondi tanto più che gli investimenti nel settore dell'informatica realizzati in abbondanza dal Banco di Santo Spirito e, suppongo, anche dal Banco di Roma, risultano inutili al momento della conclusione dell'operazione con la Cassa di risparmio di Roma. Mi risulta, infatti, che le procedure poi adottate in tutte e tre le banche siano quelle della Cassa di risparmio, ossia le più arretrate, in qualche caso addirittura preistoriche. Capisco che l'operazione descritta dal presidente Nobili possa avere una logica economica coerente all'interno della ristrutturazione del sistema bancario, in quanto la compenetrazione tra Cassa di risparmio di Roma e Banco di

Roma può consentire un'importante complementarietà che in precedenza non esisteva: basta infatti andare in giro per il Lazio per vedere che in ogni paesino sono presenti sportelli di entrambe le banche. Posso anche comprendere che l'IRI, ritenendo di non avere le risorse necessarie per essere il *leader* di un'operazione del genere, che raccoglie le tre banche del Lazio, volesse cedere il Banco di Roma: ma allora mi chiedo perché non l'abbia venduto. Dal momento che l'IRI, com'è chiaro, ha bisogno di fondi ed era necessario completare l'articolazione del sistema bancario, mi chiedo perché non abbia colto l'occasione per cedere una banca dotata di notevoli disponibilità, facendosi pagare il dovuto.

Avrebbe così potuto decidere di uscire dal settore ed utilizzare quegli introiti in altro modo.

Il problema che dobbiamo affrontare non è se si intenda realizzare una fusione tra Credit e Comit, ma se il progetto di costituire un gruppo polifunzionale basato su queste due banche sia corretto oppure no. Le informazioni di cui disponiamo sembrano indicare che ci sono importanti sovrapposizioni fra i due istituti, con una particolare specializzazione del Credito italiano nel settore della finanza che può essere utilmente valorizzata. Come si risolve, però, il problema del credito a medio e lungo termine? Per creare una Finbancaria, presidente Nobili, le mancano alcuni pezzi, dove intende prenderli? Avrei potuto capire se la cessione del Banco di Roma avesse avuto questo scopo, altrimenti non la capisco.

Vorrei anche sapere se vi state muovendo su un progetto tutto interno all'IRI oppure, dato che il futuro è delle banche universali sia pure articolate in gruppi polifunzionali, vi state preoccupando di completare la gamma delle possibilità operative del settore bancario dell'IRI. L'impressione che ne traggo, salvo poi esaminare i documenti, vagliare le ipotesi e verificare i conti, è che si tratti di un'operazione difensiva per sistemare il poco che è rimasto di ciò che, ancora pochi anni fa, era molto più rilevante.

MARIO USELLINI. Ringrazio il presidente Nobili per la sua disponibilità a questa audizione e per le informazioni che ha fornito alla Commissione.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni in merito al collegamento tra la Comit ed il Credito italiano. Ritengo che queste due banche, che di recente insieme al Banco di Roma abbiamo posto sotto una particolare tutela anche legislativa in ordine alla normativa che regola i rapporti tra le banche e le altre imprese consentendo una delega permanente di legge a favore dell'IRI, debbano mantenere quanto più possibile la loro identità, proprio perché si ricollegano ad esperienze — a mio giudizio di notevole valore — che si sono sviluppate in parallelo ma in modo assolutamente autonomo e perché nella cultura del sistema bancario italiano rappresentano punti solidi di riferimento.

La mia preoccupazione nasce proprio dalla convinzione che si tratti di realtà non sommabili tra loro in termini aziendali e intravedo il rischio di una neutralizzazione di capacità laddove si creassero duplicazioni di posizioni senza un criterio guida. È difficile, infatti, stabilire quale delle due istituzioni debba prevalere sull'altra.

Ricordo un'esperienza imprenditoriale molto negativa, vissuta proprio nella stessa realtà in cui operano queste due banche, relativa all'operazione Montedison che portò la Edison, che usciva da una nazionalizzazione, ad un accorpamento con la Montecatini, che aveva una sua cultura industriale e di prodotto. Si diede vita ad un'azienda che per lunghi anni non trovò risposte imprenditoriali coerenti ai problemi dello sviluppo e del posizionamento. In questo caso ci troviamo di fronte a problemi simili, nel senso che i due istituti di credito hanno una autonoma capacità di aggregazione con altre aziende bancarie ed hanno quindi la possibilità di portare in modo più diffuso la loro cultura imprenditoriale.

Condivido, quindi, la scelta dell'IRI di dar vita a quello che nella legge sulle

banche pubbliche è definito il gruppo polifunzionale, creando una sorta di *holding* fra le due banche.

GIORGIO MACCIOTTA. Non mi è ancora del tutto chiaro in che senso l'operazione Banco di Roma-Cassa di Risparmio consentirebbe all'IRI di avere la disponibilità di risorse sufficiente a consentire tutta la serie di iniziative illustrate, anche perché il presidente Nobili ha detto che l'ipotesi di una successiva dismissione della quota residua potrebbe comportare un utile di circa mille miliardi. Vorrei sapere se è stata fatta una valutazione in merito agli utili che potrebbe comportare la vendita di quella quota all'interno di un pacchetto di maggioranza, visto che i mille miliardi arrivano quando il premio di maggioranza ormai è stato perso.

In secondo luogo, vorrei sapere se l'IRI, nel momento in cui è andata a costituire una sorta di finanziaria di collegamento, ha preso in considerazione il rischio che questa scelta organizzativa entri in collisione con la normativa anti-*trust*. In questa legge, infatti, la differenza di trattamento riservata all'IRI rispetto alle altre *holding* industriali titolari di partecipazioni bancarie è legata al fatto che tale istituto è un proprietario del tutto anomalo di partecipazioni bancarie, nel senso che finora non ha mai svolto un'azione di vero e proprio coordinamento di queste partecipazioni rispetto alle altre. In questa logica, si è acceduto all'ipotesi che l'IRI non avesse i vincoli delle altre *holding* industriali.

Questa è anche la tesi sostenuta dall'IRI nella vicenda Comit e Stati Uniti d'America: in quel caso si sosteneva che la Comit poteva acquisire partecipazioni perché non era controllata da una *holding* industriale. Vorrei capire se la costruzione di un gruppo polifunzionale, che in qualche modo coordina le politiche delle banche nella logica dell'IRI, non entri in conflitto con la normativa anti-*trust* e non vi sia quindi il rischio che il Parlamento sia costretto a riconsiderare la posizione precedente, anche per problemi di equità

tra i diversi gruppi industriali pubblici e privati.

La terza domanda che vorrei porre al presidente Nobili riguarda la vicenda Mediobanca, che mi pare rappresenti la vera novità dell'audizione odierna. Sino ad oggi le notizie di cui disponevamo indicavano che l'equilibrio tra le BIN ed i privati nell'ambito di Mediobanca veniva garantito attraverso un riposizionamento dei pacchetti delle due BIN residue. Adesso, invece, veniamo a sapere che la quota di equilibrio sarebbe garantita dal nuovo polo pubblico nel suo complesso (ma tutti sappiamo quanto sia anomala la pubblicità delle Casse di Risparmio); di fatto, quindi, il 25 per cento della parte pubblica sarebbe garantito attraverso il consolidamento nella nuova *holding* della quota di Mediobanca. Questo non è irrilevante dal punto di vista dell'assetto di Mediobanca e dei pacchetti di controllo di molto importanti gruppi italiani da essa controllati. Desidero, quindi, comprendere meglio il senso di questa operazione.

Vorrei capire se nelle comunicazioni intercorse tra l'Istituto e il Governo si sia tenuto conto di un impegnativo voto parlamentare relativo alla proprietà pubblica delle banche e alla proprietà ed al controllo pubblico di Mediobanca, questione che naturalmente comporterà qualche ulteriore riflessione da parte del Parlamento e del Governo. Su questo punto come su quello relativo all'esigenza di istituire un quadro di comando a monte di tutte le operazioni di fusione bancaria non voglio entrare perché in proposito condivido le comunicazioni del presidente Nobili.

In realtà, l'IRI, in assenza di altri quadri di riferimento, fa i propri interessi. Il problema è semmai quello di vedere se tali interessi corrispondano a quelli di una più razionale gestione del complesso del patrimonio bancario e se altre fusioni di banche interne ed esterne all'IRI garantirebbero meglio quell'operazione di concentrazione di cui si parlava.

GEROLAMO PELLICANÒ. Desidero ringraziare il presidente dell'IRI per la disponibilità, che ha immediatamente manifestato, a partecipare a questa nostra audizione che mi pare estremamente rilevante. Siamo, perciò, particolarmente interessati ad avere le risposte alle questioni sollevate dai deputati. Desidero però precisare che non è questa la sede per svolgere un dibattito sulla politica creditizia dell'IRI, dibattito che le Commissioni, se vorranno, potranno svolgere nelle sedi più proprie.

La Commissione bilancio ha già programmato di ascoltare il ministro Carli sulla politica del tesoro, per quanto riguarda gli assetti creditizi. Sarebbe stato auspicabile che l'odierna audizione avesse avuto luogo dopo quella del ministro del tesoro, ma purtroppo la delicata situazione politica e gli impegni internazionali lo hanno impedito.

Tra le molte questioni interessanti che il presidente Nobili ha avuto modo di comunicarci, è emersa più volte quella relativa alle dimensioni delle banche IRI, che ci pone in una situazione di grande criticità. Più volte il riferimento alla scarsa massa critica è stato con vigore proposto. Credo che questo sia un aspetto rilevante nel momento in cui, non solo nell'IRI, ma anche nel paese si discute della necessità di creare gruppi polifunzionali che abbiano la capacità di competere in un mercato creditizio che non sarà più protetto come è stato nel passato. Quindi, ritengo che sarebbe opportuno sapere dal presidente dell'IRI cosa egli intenda per « massa critica ». Non credo che con tale termine si possa intendere soltanto il volume della raccolta e il numero degli sportelli, ma ritengo che grande importanza dovrebbe essere attribuita al patrimonio delle banche. Su ciò però mi pare importante ascoltare il giudizio dell'IRI, anche perché può rappresentare una guida per successive operazioni di ricerca di sinergie che potenzino la struttura creditizia delle banche dell'IRI.

Sostanzialmente le questioni poste nel corso dell'audizione riguardano due operazioni: una, che attualmente si trova in una fase di studio, è rappresentata dal possibile collegamento tra Banca commerciale e Credito italiano. Devo dire che condivido la prudenza con la quale ci si muove in questa direzione perché non mi sembra che le sinergie siano facilmente realizzabili. È stato accertato che non si tratta di una fusione, ma anche per quanto riguarda la partecipazione ad un medesimo gruppo polifunzionale sarà molto importante conoscere gli studi tecnici e la direzione che si intende seguire perché è evidente che se vi fosse un collegamento in un gruppo polifunzionale di una certa intensità si determinerebbe un certo tipo di problemi fra le strutture produttive delle due banche (non è questa la sede per approfondire tali problematiche, ma bisogna comunque tenerne conto), mentre se vi fosse un tipo di integrazione « morbida » con una *holding* di controllo alla quale fanno capo le due banche, senza la messa in comune di determinate strutture produttive, ho l'impressione che non si farebbe altro che moltiplicare i consigli di amministrazione e i costi, compiendo un'operazione del tutto inutile, che per di più creerebbe problemi alla struttura dell'IRI.

Pertanto, riservandomi di vedere quali saranno gli ulteriori sviluppi, ribadisco che la scelta di muoversi con « i piedi di piombo » mi pare, in questo momento, oculata.

La seconda questione riguarda il Banco di Roma e la Cassa di risparmio di Roma. Non mi pare che, in questa sede, alcuno abbia posto in discussione la complementarità degli istituti e quindi l'utilità di un progetto di fusione. Si tratta di istituti fortemente radicati nel Lazio con una clientela di base costituita da famiglie, quindi abbastanza omogenea e con una capacità di porsi come istituti bancari *leader* in una regione molto circoscritta. Le perplessità che diversi colleghi hanno formulato riguardano i termini dell'operazione. In generale, dalla mag-

gior parte dei parametri che hanno rilievo, il Banco di Roma appare superiore al risultato dell'unione tra Banco di Santo Spirito e Cassa di risparmio di Roma. A questo punto emergono due principali dubbi ai quali, in questa sede istituzionale, sarebbe bene dare una risposta. Il primo riguarda la valutazione degli apporti ed il secondo la convenienza dell'operazione per l'IRI.

In riferimento al primo, a mio avviso non è ancora stato sufficientemente chiarito come mai la perizia valutativa effettuata ha condotto ad una valutazione superiore per il Banco di Santo Spirito e la Cassa di risparmio di Roma piuttosto che per il Banco di Roma. Probabilmente si è dato più peso ai parametri reddituali, anche se una valutazione accurata avrebbe dovuto tener conto del fatto che, nonostante il risultato ottenuto, è probabile che nel futuro il rapporto si inverta in quanto il Banco di Roma è in forte crescita mentre gli altri due istituti sono stabili perciò il livello delle sofferenze sui crediti è sensibilmente inferiore per il primo (5,03 per cento) rispetto a quello degli altri (rispettivamente 6,8 e 7,6 per cento).

Per quanto concerne la convenienza dell'operazione per l'IRI, in sostanza l'Istituto verrebbe a cedere il controllo maggioritario di una banca, che quotava in borsa circa 3 mila miliardi, in cambio di una partecipazione di minoranza e senza ricevere alcun conguaglio. D'altra parte anche le stesse azioni del Banco di Roma che rimarranno nel portafoglio dell'IRI non sembrano essere facilmente cedibili sul mercato, a meno di loro svalutazioni che derivano soprattutto dal fatto che non potranno più contenere il cosiddetto premio di maggioranza, in quanto si tratterà della cessione di un pacchetto di minoranza.

Infine, vorrei sapere come l'operazione sia stata valutata dal *management* del Banco di Roma, poiché mi risulta che il personale di livello medio ed alto dell'azienda avverte la difficoltà di poter dare il proprio contributo professionale, per cui starebbe cercando alternative profes-

sionali differenti rispetto alla permanenza nel nuovo istituto.

Ritengo che se si potesse fornire una risposta rispetto a tali questioni verrebbero ridotte alcune perplessità che anche in questa sede hanno prodotto un'eco.

**PRESIDENTE.** Mi trovo su un tavolo dal quale non mi è permesso rivolgere troppe domande; comunque, ritengo che, a conclusione della presente audizione, sia opportuno definire alcuni punti fermi.

Non vi sono, per esempio, ipotesi di fusione tra Comit e Credit: è una buona notizia, tra le tante che sono circolate. Ad altri domanderemo come mai si parli di ipotesi di fusione tra la Cariplo e l'IMI, visto che ciò corrisponderebbe a mettere insieme due ricchi dal punto di vista della patrimonializzazione. La legge Amato serve a tutt'altro, cioè a cercare di favorire possibili sinergie tra istituti molto capitalizzati e poco capitalizzati.

Il presidente Nobili si è poi riferito al progetto di una Mediobanca per il Sud; sarebbe davvero un po' strano che tale progetto affidasse sostanzialmente le sue possibilità al Banco di Napoli, considerando uno dei decreti legislativi collegati alla legge Amato, per quanto attiene alla patrimonializzazione. Come il presidente Nobili sa bene, in quanto riguarda direttamente le partecipazioni statali, vi è stato un esborso del tesoro per circa 850 miliardi, su 1.800, in favore del Banco di Napoli: vi potrebbe essere, in sostanza, una scelta per la quale ci si lascia guidare più da talune ipotesi politiche che da effettive esigenze tecniche, anche considerando il fatto che le casse di risparmio del Mezzogiorno — almeno alcune — avevano cominciato ad ipotizzare sinergie (per esempio con l'IMI), cercando di avvertire una tendenza della Cariplo abbastanza monopolizzante.

Bisogna però essere chiari al fine di poter fornire un concreto contributo al presidente Nobili; un'ipotesi di *holding*, o

di *subholding*, per quanto attiene a possibili sinergie tra Credit e Comit, pone un problema. Il Parlamento è sempre stato preoccupato della specificità e dell'autonomia delle banche dell'IRI, caratteristiche che vennero specificate da Ugo La Malfa meglio di ogni altro, quando venne creato il Ministero della partecipazioni statali, attraverso alcune puntualizzazioni che risultarono fondamentali per l'autonomia dell'ex Banco di Roma (lo chiamo così perché «cosa fatta capo ha»). Vi saranno poi tutti i dati relativi alla validità sia tecnica sia economica dell'operazione, ma personalmente non ritengo possa essere posta in discussione, se non per gli aspetti di competenza delle Commissioni qui riunite. Gli onorevoli Bellocchio e Pellicanò hanno sollevato determinati problemi che affronteremo in altra sede.

Comunque, anche l'ipotesi di *holding*, o di *subholding* (in ordine alla quale rileggeremo attentamente la relazione del presidente Nobili), pone alcuni problemi in ordine a radicati convincimenti relativi all'autonomia delle banche dell'IRI e soprattutto relativamente al fatto che, dal punto di vista tecnico, anche in data odierna, dal Ministero del tesoro sono venute dichiarazioni, che sembrano in sintonia con la Banca d'Italia, che sottolineano come non vi sia alcuna disponibilità a porre in discussione l'autonomia delle banche dell'IRI. Questa era una delle preoccupazioni delle Commissioni finanze e bilancio, ma può ormai essere posta una pietra tombale sulle false notizie diffuse in ordine alla fusione tra Comit e Credit. Per me, ripeto, è una buona notizia.

Per quanto attiene al problema della sovrapposizione degli sportelli, il presidente Nobili ha fornito alcuni dati, che si aggiungono a quelli che erano già stati pubblicati relativamente alla sovrapposizione non dei soli sportelli, ma anche del resto, come si ipotizzava inizialmente; in sostanza, sono possibili sinergie solo in

determinati settori ed in determinate ipotesi.

Se inoltre, come emerge dalla presente audizione, l'ipotesi della Mediobanca per il Sud non è quella che era stata ventilata, essendo invece di più ampio respiro, è sicuramente meglio e di ciò ringrazio il presidente Nobili, dato che, a mio avviso, questa sera sono stati forniti una serie di chiarimenti.

Prima di cedere la parola al presidente dell'IRI, mi sono permesso di esprimere alcune posizioni ed opinioni, che benché personali ritengo riscuotano il consenso di molti; un giorno osservai che l'ipotesi di fusione tra Credit e Comit mi trovava contrario e analoghe posizioni sono state in seguito ribadite da altri in dichiarazioni ufficiali, per cui l'assicurazione del presidente Nobili che l'IRI non si sta muovendo per la realizzazione di tale ipotesi è una buona notizia.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Ringrazio il presidente Piro e i membri delle Commissioni riunite per le loro domande.

L'onorevole Visco ha giustamente osservato che la presente audizione è informativa, ed infatti la mia relazione lo conferma.

Per quanto riguarda l'affermazione che l'IRI non ha una propria strategia, devo osservare che ho personalmente riferito su quello che l'istituto ha fatto fino ad oggi; sarò mio dovere, se vi sarò chiamato, riferire quanto gli uffici sia centrali, sia delle banche, stanno studiando, una volta che gli organi responsabili avranno affrontato e approvato i progetti.

Per quanto concerne la Binsiel, va notato che le BIN rimangono ancora tre, visto che il Banco di Roma ancora esiste, e continuerà ad esistere per un certo periodo di tempo; quindi, posso soltanto riferire che tutti hanno riconosciuto (ieri, oggi, e si ritiene anche domani) la validità della Binsiel.

Perché non abbiamo venduto il Banco di Roma? Perché nessuno lo ha chiesto; occorre essere molto chiari, non possono farsi supposizioni: per i passaggi di proprietà vi deve essere chi è disponibile a vendere e soprattutto chi è disponibile ad acquistare. Questa è la sacrosanta verità: non possono farsi ipotesi ...

VINCENZO VISCO. I compratori si cercano.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. L'onorevole Visco mi ha chiesto perché non ho venduto il Banco di Roma. Apro una parentesi: si parla di privatizzazione, ma finora non ho ricevuto alcuna richiesta per qualcuna delle nostre aziende, mentre posso affermare che molti vengono ad offrirci le loro. È bene che tutto ciò si sappia e che non si continui a sostenere tesi non realistiche, perché questo fa male anche alla pubblica opinione. Devo dirle, quindi, che piuttosto che assumere una presenza maggioritaria di un certo tipo ho preferito (ed ho ricevuto in proposito il consenso di tutte le autorità monetarie ed istituzionali) che si costituissero il polo romano, in cui l'IRI continua ad avere una responsabilità di gestione, in forza della sua presenza azionaria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente Nobili, lei ha citato le autorità monetarie ed istituzionali, ma queste esprimono un parere sul problema generale, quindi il loro giudizio riguarda l'eventuale collisione dell'operazione con interessi di carattere generale, non con gli interessi degli azionisti.

GIACOMO ROSINI. Questo è ovvio e le cose ovvie non è necessario ripeterle.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Onorevole Bellocchio, è stato tutto indicato in una relazione che darà il via all'operazione. Riteniamo — ed abbiamo effettuato dei calcoli in proposito — che la parte rimanente delle azioni del Banco di

Roma e del Banco di Santo Spirito raggiungeranno una cifra intorno ai mille miliardi, quindi crediamo di avere in serbatoio una possibilità notevole, sul piano finanziario.

Debbo inoltre rispondere all'onorevole Visco, il quale mi ha chiesto se mi muovo soltanto all'interno dell'IRI o se vado anche al di fuori. Ritengo che si debba innanzitutto cercare di mettere a posto le cose in casa propria, altrimenti si potrebbe essere accusati di guardare troppo all'esterno anziché preoccuparsi di ciò che si ha.

L'onorevole Usellini potrà fugare le sue preoccupazioni con la lettura della relazione, perché quanto da lui sostenuto coincide con il contenuto della mia esposizione. Certamente staremo attenti ad eliminare qualsiasi rischio di quella che egli ha definito « paralisi ». Il riferimento alla Montecatini ed alla Edison è certamente da tener presente, però debbo dire che si trattava di due società con diversa cultura e diversa imprenditorialità, settorialmente parlando. Ovviamente saremo particolarmente attenti affinché non solo non vi sia alcun motivo di paralisi, ma al contrario si verifichi un potenziamento dell'efficienza quantitativa e qualitativa.

All'onorevole Macciotta devo rispondere che, secondo le nostre valutazioni, la nostra quota di maggioranza del Banco di Roma è, per valore, inferiore a quella della Cassa di risparmio sommata al Banco di Santo Spirito. Per quanto riguarda la normativa anti-*trust*, certamente faremo tutti gli accertamenti opportuni, perché le sue preoccupazioni sono anche le nostre. Per quanto concerne Mediobanca, lei può essere tranquillo, perché ho letto una nota — che consegnerò alla presidenza della Commissione — che dimostra come ci siamo cautelati affinché quanto fu convenuto nel febbraio del 1988 permanga anche per il futuro, qualora l'operazione riguardante il Banco di Roma, la Cassa di risparmio di Roma ed il Banco di Santo Spirito dovesse avere esecuzione.

Desidero inoltre rispondere all'onorevole Pellicanò (che ringrazio per aver

riaffermato che ci troviamo nell'ambito di un'audizione) dicendo che condivido le sue preoccupazioni in merito alla massa critica: evidentemente, vi è un rapporto tra patrimonio raccolto ed impiego che comprende tutto. Sono lieto che lei, onorevole Pellicanò, abbia sottolineato il fatto che lo studio del progetto è stato condotto con la dovuta cautela. Il nostro scopo è di migliorare, non certo di peggiorare la situazione delle due banche. La nostra unica intenzione è quella di ricercare un potenziamento delle stesse, per cui ci muoviamo — come lei stesso ha sottolineato — con i piedi di piombo e con la testa sulle spalle. Per quanto riguarda gli apporti nel polo polifunzionale romano, vi sono le perizie del tribunale, che costituiranno parte integrante della nostra proposta, quindi ritengo che alcuni dei dati citati dall'onorevole Pellicanò debbano essere corretti.

Per quanto concerne il personale del Banco di Roma, non mi sembra che vi siano problemi. Quando si realizzano ristrutturazioni od assemblaggi naturalmente si presentano difficoltà da affrontare, tuttavia mi sembra che non solo i vertici, ma anche i funzionari ed i quadri del Banco di Roma siano perfettamente concordi sulla soluzione individuata ed intrapresa.

Desidero ringraziare il presidente Piro per le sue parole (finalmente sappiamo che non vi sono intenzioni di fusione tra Comit e Credit) e per quanto riguarda la capacità della società finanziaria vorrei dirgli che a mio avviso si deve fare affidamento soprattutto sui grandi organismi bancari delle BIN e finanziari della CO-FIRI. Voglio inoltre chiarire che il Banco di Napoli ha chiesto di essere presente: perché avremmo dovuto escluderlo?

PRESIDENTE. Purché non vi sia alcuna esclusione, ma neppure alcuna esclusiva.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. No, nessuno ha esclusive.

Per quanto riguarda le casse di risparmio, ben vengano, ne saremo lietissimi.

La novità del progetto, lo sottolineo, sta soprattutto nella presenza dei privati e ciò a mio avviso è garanzia di una maggiore capacità di stimolo e di propulsione, anche nella futura prospettiva europea, considerato che dove pubblico e privato hanno lavorato insieme vi sono stati risultati positivi.

In conclusione, consegno al presidente Piro tutta la documentazione predisposta per l'audizione odierna e rimango, assieme a tutti i miei collaboratori, a completa disposizione delle Commissioni.

**PRESIDENTE.** A nome delle Commissioni riunite bilancio e finanze ringrazio

il presidente Nobili ed i suoi collaboratori per il contributo che hanno voluto fornirci.

**La seduta termina alle 18,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI*

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 25 gennaio 1991.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO